



Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

L'evoluzione storica ed economica del
Vietnam dal protettorato francese ad
oggi.

Relatore:

Prof.ssa Rita Mascolo

Candidato:

Flaminia Grassi

Matr. 207091

Anno Accademico: 2018/2019

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Il Vietnam dal protettorato francese al 1945</i>	5
1.1. Il protettorato francese e la “Sporca Guerra”	5
1.2. Gli accordi di Ginevra	15
1.3. Confronto tra le due economie: dal colonialismo francese al 1954	22
<i>Il conflitto con gli Stati Uniti d’America</i>	26
2.1 L’intervento americano	26
2.2 La guerra, i media e l’opinione pubblica	32
2.3 La fine della Guerra e la ritirata americana.	36
2.4 Bilancio finale	43
2.5 L’economia dei “Due Vietnam” durante la Guerra	48
<i>La riunificazione e le riforme economiche del Doi Moi</i>	51
3.1 La riunificazione e la pianificazione socialista.	51
3.2 1982: il Quinto Congresso del Partito Comunista.	53
3.3 L’economia di mercato: Il Doi Moi	55
<i>L’economia del Vietnam di oggi</i>	61
4.1 Geografia, demografia e la politica del paese	61
4.2 L’economia di oggi	67
4.3 I rapporti internazionali	81
<i>Conclusione</i>	84
<i>Bibliografia</i>	86

Introduzione

Lo scopo di questa analisi sarà quello di illustrare alcune tappe del percorso storico del Vietnam, al fine di comprendere l'attuale situazione economica e sociale del paese.

Partendo dalla trattazione storica di una serie di conflitti, prima contro i francesi e poi contro gli americani, si analizzeranno le conseguenze sociali ed economiche che ne sono derivate; con il fine ultimo di comprendere come il Vietnam sia riuscito a realizzare una progressiva crescita economica che lo ha portato a diventare uno dei paesi di spicco all'interno dello scenario economico del sud est asiatico.

Verrà posta particolare attenzione sulle motivazioni e conseguenze del passaggio da un'economia pianificata di stampo comunista ad un'economia di mercato incentrata sulla liberalizzazione e sul commercio internazionali; analizzando questa fase di transizione cercheremo di capire come un paese dilaniato da una serie di conflitti estenuanti sia riuscito ad innescare una crescita, a quanto pare, inarrestabile.

Tra i vari fattori che hanno fortemente influenzato il "miracolo vietnamita" possiamo considerare l'alto tasso di alfabetizzazione, nonché la presenza di una popolazione caratterizzata da un'età media che si aggira intorno ai 31 anni. Altri elementi determinanti sono stati la grossa disponibilità di numerose materie prime, l'esistenza di un'abbondante manodopera a basso costo e la presenza di un mercato interno molto attivo.

Le esportazioni hanno giocato un ruolo centrale per lo sviluppo economico del paese, infatti attualmente il Vietnam è il secondo esportatore mondiale di riso e di caffè.

La politica di liberalizzazione e di apertura verso i mercati esteri, messa in atto a partire dal 1986 ha permesso al Vietnam di attirare molti investimenti esteri, i quali hanno dato un forte input a questo "boom" economico.

La recente apertura nei confronti dei mercati esteri è stata testimoniata dal progressivo abbassamento delle barriere doganali e dalla sigla di numerosi accordi economici come l'ASEAN e il WTO; l'ingresso del Vietnam alla World Trade Organization nel 2007 ha rappresentato un chiaro segnale da parte del Governo vietnamita di voler occupare un ruolo sempre più attivo all'interno dell'economia internazionale. In questo processo di rinnovamento economico anche la stessa struttura politica si è dovuta adattare alle nuove necessità sociali, infatti il progressivo processo di liberalizzazione è stato accompagnato da una graduale trasformazione del ruolo del Partito.

In conclusione si può affermare che il Vietnam, lungo la sua storia, più che essere considerato semplicemente una nazione, sia stato un simbolo: da un lato ha rappresentato l'emblema dello sfruttamento delle politiche coloniali sotto l'egemonia francese; successivamente ha interpretato, in chiave moderna, la sfida biblica tra Davide e Golia durante il conflitto contro gli Stati Uniti; in fine attraverso un progressivo processo di rinnovamento politico ed economico, il Vietnam si è saputo reinventare, passando da un paese di stampo prettamente filocomunista ad una nazione sempre più orientata ad un'economia di mercato.

Capitolo 1:

Il Vietnam dal protettorato francese al 1945

1.1. Il protettorato francese e la “Sporca Guerra”

Fin dalle proprie origini il popolo vietnamita ha sempre dovuto difendersi da numerose invasioni facendo unicamente appello ad un forte senso patriottico e al carisma dei propri leader. Con il passare del tempo si andò a creare una vera e propria tradizione di resistenza contro gli stranieri che erano intenzionati a privare il paese della sua indipendenza.¹

Per la maggior parte della sua storia il Vietnam fu sotto la stretta influenza della Cina, fino a quando, nella seconda metà del XIX secolo, la Francia non fece il suo ingresso nel sud-est asiatico prendendo il controllo della regione.

Prima tramite l'Unione indocinese, poi con la Federazione Indocinese, tra il 1887 e il 1954 la Francia istituì una colonia molto vasta che comprendeva l'attuale Vietnam, Laos e Cambogia. Le motivazioni alla base dell'invasione ordinata da Napoleone III furono principalmente di matrice economica; infatti, la scelta del Vietnam come territorio da conquistare era dovuta alla sua posizione strategica, che avrebbe fornito alla Francia un punto di contatto con il mercato orientale.²

Nel 1853 la Francia già vantava il protettorato nei confronti della Cambogia, ma il primo vero intervento militare all'interno della regione dell'Indocina fu quello del 1858, tramite il quale le truppe francesi conquistarono la regione della Cocincina (corrispondente all'estremo sud del Vietnam).

Dopo la morte dell'imperatore Tu Duc e l'assassinio del suo successore, nonostante le forti opposizioni nazionaliste e l'intervento della stessa Cina, il percorso della Francia in Indocina fu una continua escalation che la portò a conquistare dapprima Tonchino, poi l'Annam per arrivare in fine alla conquista del Laos. Dopo la sconfitta nel 1885 della Cina, la Francia le proibì qualsiasi tipo

¹ Ngo Vuyen Giap, “*Masse armate ed esercito regolare*”, Sandro Teti editore, 2011, p.46

² Francesco Monterosso, “*Vietnam un secolo di Storia*”, Franco Angeli editore, Milano 2000, p.11

di rapporto tributario nei confronti del Vietnam, impedendole di prestare aiuto militare in cambio di denaro.

Dopo l'istituzione dell'Unione Indocinese del 1887, la Francia decise di mettere in atto un vero e proprio progetto di "occidentalizzazione", spingendo i figli della ristretta aristocrazia vietnamita a studiare in Francia. Lo scopo finale dei "conquistatori" era quello di attuare una politica "assimilatrice" che pretendeva di riunire la madrepatria e le colonie all'interno di un unico paese, basato su un assetto economico, politico e sociale comune.³

Tuttavia, questo progetto finì per rivelarsi un'arma a doppio taglio, perché fu proprio grazie all'opportunità di poter studiare nelle migliori università francesi che diede la possibilità a molti oppositori del colonialismo di entrare in contatto con gli ideali di libertà ed autodeterminazione dei popoli (sancito nella Carta atlantica del 1941).

Al fine di indebolire i vietnamiti, i francesi furono anche molto abili nello sfruttare le ostilità già presenti tra gli uomini di pianura e quelli di montagna, arrivando così a dividere e controllare in maniera più agevole i loro nemici.⁴

La situazione fu aggravata dalle quotidiane condizioni di vita del popolo vietnamita, da un lato vittima di un pesante regime di tassazione, dall'altro inerme davanti alle decisioni prese dai coloni riguardo la politica interna del loro stato.⁵

Il malumore aumentava giorno dopo giorno portando alla nascita di numerosi movimenti nazionalisti giovanili, motivati a creare uno "stato nazionale, moderno, progredito e occidentalizzato"⁶.

Tra questi giovani nazionalisti vietnamiti che furono istruiti in Europa c'era Nguyen Sinh Cung, ai più noto come Ho Chi Minh.

Quello che un giorno sarà uno dei più importanti leader della storia del Vietnam, doveva la maggior parte delle proprie conoscenze ai numerosi viaggi che lo avevano portato per tutto il mondo. Egli ebbe la possibilità di entrare in contatto con le teorie marxiste e leniniste, che a quel tempo guidavano l'economia e la politica di un'intera metà del mondo, e fu un loro fedele discepolo; allo stesso tempo rese propri i principi di libertà e di autodeterminazione, capostipiti della

³ Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, "Nuovi profili storici" III volume, Editori Laterza, maggio 2014, p. 609

⁴ Marilyn B. Young, "Le guerre del Vietnam 1945-1990", Mondadori, giugno 2007, p. 19.

⁵ Francesco De Napoli, "Corso introduttivo alla storia del Vietnam", Morlacchi editore Perugia 2002.

⁶ Francesco Monterosso, *op. cit.* p.105-106

cultura americana. Proprio riguardo al principio di autodeterminazione, in occasione della conferenza di Versailles del 1919, Ho Chi Minh scrisse un documento al presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson per sottoporre alla sua attenzione la disastrosa situazione del Vietnam, ma come accadrà anche in seguito non ricevette alcuna risposta.⁷

Grazie alla sua rinomata capacità oratoria e al profondo senso di ammirazione e rispetto che suscitava in chiunque ci si fosse imbattuto, il leader vietnamita fu in grado di riunire tutti i partiti comunisti del Vietnam sotto un unico "tetto", e con la sua propaganda riuscì a mobilitare un'intera nazione che come unico scopo aveva quello di riottenere la propria indipendenza ed identità.

Un Vietnam indipendente avrebbe permesso l'abolizione delle tasse coloniali e delle corvè, nonché la circoscrizione obbligatoria⁸.

La situazione assunse una svolta decisiva in seguito alla sconfitta francese nei confronti della Germania nella cornice del secondo conflitto mondiale; questo portò la Francia a stringere un patto con il Giappone che gli imponeva una drastica riduzione della sua influenza all'interno del panorama indocinese, e portò alla nascita di un governo cogestito da queste due superpotenze.⁹

Ho Chi Minh, ricordando gli insegnamenti di Lenin ed appresa la notizia della sconfitta francese, capì che era il momento opportuno per tornare in patria e mettere in atto la rivoluzione tanto attesa.

Nel maggio del 1941 nacque la Lega per l'indipendenza del Vietnam che verrà ricordata con il nome di Viet Minh; questo era sia il braccio politico che quello militare del movimento di liberazione nazionale¹⁰.

Questa organizzazione nata da una matrice senza dubbio comunista, aveva in realtà lo scopo di andare a radunare sotto un unico fronte tutte le forze politiche, i gruppi etnici e religiosi del paese: lo scopo era uno solo, quello di riconquistare l'indipendenza del proprio paese.¹¹

⁷ Stanley Karnow, "Storia della guerra del Vietnam", BUR, Milano 1989, p.40

⁸ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 19.

⁹ Francesco Montessoro, *op. cit.* 106.

¹⁰ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 19.

¹¹ Francesco Montessoro, *op. cit.* 106-107.

Dopo il crollo del regime di Vichy i giapponesi posero fine al governo francese in Vietnam, mettendo in carcere le autorità civili e militari francesi ponendo un loro governo fantoccio.¹²

Tuttavia, il potere nipponico si concluse già nell'agosto del '45 quando il Giappone, stremato sia dalle sconfitte sul fronte vietnamita, sia dalle pesanti conseguenze legate ai bombardamenti americani su Hiroshima e Nagasaki, decise di riconoscere la sua sconfitta e di arrendersi.¹³

Dopo la volontaria abdicazione dell'imperatore Bao Dai dell'agosto del 1945, il 2 settembre dello stesso anno nella piazza principale di Hanoi, Ho Chi Minh proclamò l'indipendenza del Vietnam utilizzando le parole della Dichiarazione di indipendenza americana: "noi riteniamo che le seguenti verità siano evidenti per se stesse: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di taluni inalienabili diritti, che tra questi vi sono la vita, la libertà, la ricerca della felicità." "Queste parole immortali sono tratte dalla dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776. Nella loro accezione più ampia significano che tutti i popoli sulla terra sono nati uguali. Tutti i popoli hanno il diritto di vivere, essere felici, di essere liberi".

"Il Vietnam ha diritto di essere un paese libero e indipendente, e lo è già."¹⁴

Ma le speranze dei vietnamiti nei confronti delle grandi Stati d'occidente furono presto deluse. Già nell'ottobre del '45 le truppe britanniche, incaricate di presiedere alla resa giapponese, sospesero il disarmo e riarmarono i prigionieri di guerra francesi, fornendogli come supporto alcune truppe indiane delle colonie britanniche: così non solo una potenza coloniale (l'Inghilterra) ne aiutava un'altra (la Francia), ma lo faceva con le truppe delle provenienti dalle sue coline (l'India). Gli stessi Stati Uniti d'America, baluardo dei principi di democrazia ed autodeterminazione dei popoli, non si opposero alla rivendicazione francese nei confronti del Vietnam, Roosevelt stesso sosteneva che i paesi dell'Indocina avrebbero dovuto essere governati da "un'amministrazione fiduciaria" fino a quando questi popoli non fossero stati in grado di autogovernarsi; e nel marzo del '45 fu stabilito che questo incarico spettasse alla Francia.¹⁵

¹² Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 20.

¹³ Francesco Montessoro, *op. cit.* 107.

¹⁴ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 19.

¹⁵ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 21.

Ho Chi Minh si rivolse nuovamente al presidente degli Stati Uniti, ricordandogli che fu il popolo vietnamita a cacciare i Giapponesi dall'Indocina, e chiedendogli che venisse concesso al Vietnam quello che fu ugualmente concesso alle Filippine: un protettorato statunitense fino a quando non fossero sopraggiunte le condizioni necessarie per avere l'indipendenza.

Tra il '45 e il '46 il leader vietnamita si appellò agli Stati Uniti d'America con ben otto comunicazioni¹⁶, senza mai ottenere risposta. La sua ultima lettera conteneva riferimenti alla Carta Atlantica e alla Carta delle Nazioni Unite: *“l’aggressione francese contro un popolo pacifico è una minaccia diretta alla sicurezza mondiale ed implica la complicità o se non altro la convivenza delle grandi democrazie. Le Nazioni Unite devono tener fede alle loro parole. Devono intervenire per fermare questa guerra ingiusta, per dimostrare che intendono realizzare in tempo di pace i principi per i quali si sono battute in tempo di guerra”*.¹⁷ L'assenza del supporto americano era dovuta al fatto che secondo loro Ho Chi Minh avesse forti legami con il comunismo e gli Stati Uniti d'America non erano disposti ad appoggiare un governo filocomunista. In un documento inviato nel '46 dagli americani all'ambasciata di Parigi si affermava che: *“[Gli] Imperi coloniali come quelli del XIX secolo stanno diventando rapidamente [una] cosa del passato”*. Allo stesso tempo gli Stati Uniti non avevano *“interesse nel vedere amministrazioni coloniali soppiantate da organizzazioni politiche e filosofiche, provenienti da o controllate dal Cremlino”*.¹⁸ Un altro elemento che spinse Truman ad appoggiare la Francia nella sua rivendicazione territoriale fu il fatto che a Washington servisse una forte alleata, stabile e prospera che fosse in grado di giocare un ruolo fondamentale nel nuovo sistema economico e militare che si stava delineando.

Invece il timore della Francia non era legato all'effettiva perdita del Vietnam, ma alla paura che si potesse realizzare un espediente che avrebbe spinto le sue coline più importanti, come quella del Marocco o della Tunisia a seguire l'esempio dell'Indocina.

¹⁶ Pentagon Papers. Part-I. Vietnam and the U.S., 1940-1950 - I.C. Ho Chi Minh: Asian Tito? pag. C-73,74; C-80,81; C-90; C-92;

¹⁷ Robert M. Blum, *“Ho Chi Minh and the United States: 1944-1946, in the United States and Vietnam, 1944-1947”*, cit., studio n.2, p. 10

¹⁸ Pentagon Papers. Part-I. Vietnam and the U.S., 1940-1950 -I.C Ho Chi Minh: Asian Tito? Pag. C-4.

Gli americani accordarono ben 160 milioni di dollari alla Francia espressamente per essere usati per la “ricostruzione interna”, che veniva intesa dai francesi come la “riconquista del Vietnam”.¹⁹

Per anni fu richiesto ai funzionari del dipartimento di Stato in missione di portare prove che testimoniassero il “forte legame” tra Ho Chi Minh e il Cremlino. Le risposte che scaturivano dalle loro analisi ribadivano sempre il fatto che il leader vietnamita fosse sicuramente di matrice filocomunista, ma sottolineavano che in lui prevaleva più un sentimento nazionalista; inoltre, si ribadiva l’assenza di prove che testimoniassero legami diretti con l’Unione Sovietica, e che invece aveva più volte tentato di stringere rapporti stabili con Washington.

In sintesi, si può affermare che: “il Vietnam fu solo uno dei paesi in cui venne messa in atto la geometria politica del dopoguerra”.²⁰

Per gli americani aiutare la Francia a conservare la sua colonia aveva assunto un significato ideologico: arginare il “virus del comunismo” per impedirgli “di attaccare organismi sani”.²¹ I nemici non erano i vietnamiti, ma i comunisti.

Grazie all’aiuto americano, la Francia riprese il controllo di parte del Sud e costrinse i leader vietnamiti ad accettare un accordo che fu siglato il 6 marzo 1946, nel quale in cambio dello sbarco di 15.000 soldati francesi nel Nord, veniva riconosciuta la Repubblica del Vietnam. Questa Repubblica non sarebbe stata un paese indipendente ma sarebbe diventata uno “stato libero” all’interno della Federazione Indocinese (subentrata alla vecchia Unione Indocinese).²²

I nazionalisti non comunisti accusarono Ho Chi Minh di aver “venduto” il loro paese alle forze straniere, ma il leader in più discorsi tenuti in quei giorni sottolineò il fatto che “è segno di intelligenza trattare invece di combattere”²³, e che il suo unico scopo era quello di restituire l’indipendenza al suo popolo.

¹⁹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 35

²⁰ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 37

²¹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 38

²² Marilyn B. Young, *op. cit.* p. 27.

²³ Marilyn B. Young, *op. cit.* p. 27.

Dopo mesi di trattative, e un periodo in cui entrambi i fronti credevano che fosse possibile superare le ostilità del passato, la situazione subì un brusco cambiamento il 22 ottobre del 1946.



Figura 1: Ho Chi Minh, fondatore nel 1941 del movimento indipendentista Viet Minh, acclamato Presidente della Repubblica Democratica del Vietnam dopo aver traghettato il Paese verso l'indipendenza nel 1945, incontra a Parigi George Bidault, Capo del Governo fran
Fonte: Dal Corriere della Sera, <http://reportage.corriere.it/esteri/2014/ginevra-12-luglio-1954-come-far-finire-una-guerra-per-cominciare-una-ltra/>

Le autorità coloniali del Sud ritenevano qualsiasi riconoscimento del potere dei Viet Minh un pericoloso passo verso la fine del potere francese in Indocina²⁴; occorreva portare la guerra nel Nord.²⁵

Le ostilità ebbero ufficialmente inizio con il bombardamento di Haiphong per ordine del comandante militare francese di Saigon Jean Valluy; si contarono 6.000 morti e 25.000 feriti, la città era caduta in mano dei francesi.

²⁴ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 30.

²⁵ Stein Tonnesson, *A French Decision for War: French and Vietnamese Decision-making Before the Outbreak of War in Indochina, December 1946*, in "Vietnam Forum", 12, estate-autunno 1988, pp. 112-35

Il Vietnam era diventato “la tessera di un domino e la sua caduta avrebbe trasformato il Pacifico in un mare sovietico, sottraendo agli Stati Uniti e ai loro alleati materie prime vitali”²⁶.

Truman e, poi, Eisenhower fornirono alla Francia tutti i rifornimenti necessari, inviando anche aerei con equipaggi americani. L’esercito “Francese” oltre a contare sui rifornimenti americani vantava 80.000 soldati francesi; 20.000 della legione straniera, 48.000 uomini reclutati nelle colonie francesi e circa 300.000 vietnamiti.²⁷ Formalmente questo esercito era sotto il comando dell’imperatore Boa Dai, che fu richiamato in patria per “servire il colonialismo francese”.²⁸

La distribuzione dei territori tra i due schieramenti si era abbastanza cristallizzata, i Viet Minh controllavano le campagne sia del Sud che del Nord, mentre i francesi controllavano le città.

Tuttavia, a causa dell’aumentare delle perdite e della scarsità di vittorie schiaccianti da parte del regimento francese, l’opinione pubblica europea iniziò ad opporsi e spingeva per una fine pacifica dei conflitti. Gli americani timorosi delle potenziali, e a loro avviso, disastrose conseguenze che la vittoria dei Viet Min avrebbero causato, si mostrò più solidale che mai aumentando l’aiuto messo a disposizione dei francesi, valutando anche la possibilità di un intervento aereo diretto, il quale fu impedito a causa della mancanza dell’appoggio dell’Inghilterra. Nel 1953 le truppe francesi guidate dal generale Henri Navarre si stanziarono nella città fortificata di Dien Bien Phu in una valle circondata da colline che era situata al confine con il Laos.

I francesi, sicuri della loro superiorità numerica e militare decisero di sfidare apertamente i Viet Minh di Vo Nguyen Giap.

²⁶ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 43.

²⁷ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 43

²⁸ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 45

Dopo tre mesi di preparativi che permisero la creazione di strade e di una fitta rete di trasporto basata sull'aiuto di contadini e di donne che attraversavano chilometri e chilometri di giungla portando con se materiale bellico smontato, il 13 marzo 1954 i vietnamiti attaccarono.

I francesi furono colti di sorpresa, non aspettandosi tale forza di fuoco; erano tenuti costantemente sotto tiro in modo che divenne praticamente impossibile per i francesi rifornirsi o evacuare i feriti.²⁹



*Figura 2: Il generale Vo Nguyen Giap, capo dell'esercito ribelle Viet Minh, tra il 1950 e il 1951 prepara le basi dei guerriglieri nel Tonchino settentrionale, avvalendosi di ingenti aiuti provenienti dalla Cina; nel 1953 sarà l'artefice della vittoria della battaglia di Dien Bien Phu che porrà fine alla prima guerra d'Indocina. (Archivio Rcs)
Fonte: Dal Corriere della Sera, <http://reportage.corriere.it/esteri/2014/ginevra-12-luglio-1954-come-far-finire-una-guerra-per-cominciarne-unaltra/>*

²⁹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 47

Mentre l'assedio giungeva alla fine i francesi fecero un ultimo e disperato appello agli alleati americani che inizialmente valutarono anche la possibilità di un intervento aereo diretto, il quale fu impedito a causa della mancanza dell'appoggio del Congresso e dell'Inghilterra. L'aiuto degli americani non arrivò e il 7 maggio del 1954 le truppe francesi a Dien Bien Phu si arresero.

La notizia non tardò ad arrivare a Ginevra dove già da parecchie settimane le delegazioni della Gran Bretagna, USA, Laos, Cambogia, Vietnam Francia, Cina e URSS erano già riunite per discutere la situazione relativa a Berlino e alla Corea. Con l'arrivo della notizia della resa francese, e dell'immediato cessate il fuoco in Indocina, il tema principale del congresso iniziò a vertere sulla situazione di quella regione. La vittoria di Dien Bien Phu rappresentò la fine della guerra di indipendenza e del colonialismo francese in Vietnam, mentre per gli altri paesi che erano riuniti alla Conferenza di Ginevra rappresentava *“l'inizio dei negoziati che avrebbero stabilito il significato da attribuire al termine indipendenza”*.³⁰

Qualche anno più tardi lo stesso generale Vo Nglyen Giap, che guidò l'esercito vietnamita alla vittoria, dirà in un'intervista le seguenti parole: “La campagna di Dien Bien Phu fu una vittoria immane; per la prima volta una povera nazione ancora di impostazione feudale era riuscita a sconfiggere una grande potenza coloniale che disponeva di una grande industria e di un esercito perfettamente efficiente. Quella vittoria ha rivestito una grande importanza non solo per noi, ma per tutte quelle nazione del mondo che nello stesso periodo si trovavano in una situazione simile alla nostra.”.³¹

La vittoria dei Viet Minh è sicuramente dovuta al forte senso patriottico e rivoluzionario del popolo vietnamita che senza alcun tipo di addestramento militare e mal equipaggiato era riuscito a liberarsi della presenza straniera.

La battaglia di Dien Bien Phu riassunse l'intera guerra e stabilì *“una grande varietà storica: un popolo debole e colonizzato, una volta insorto e unito nella lotta e determinato a combattere per l'indipendenza e per la pace, ha tutta la forza che necessita per sconfiggere il potente e aggressivo esercito di un paese imperialista.”*³²

³⁰ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 52.

³¹ Appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975.
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwMIylw>

³² Vo Nguyen Giap, *“People's War, People's Army”*, Friederick Prager, New York 1962, p.187

1.2. *Gli accordi di Ginevra*

Dal 26 aprile al 21 luglio del 1954 si svolse la Conferenza di Ginevra, un incontro incentrato sulla risoluzione dei problemi in Corea e in tutta l'Indocina. Alla Conferenza parteciparono i rappresentanti degli Stati vincitori della Seconda Guerra Mondiale: Stati Uniti d'America, Francia, Gran Bretagna, Unione sovietica e la Repubblica popolare cinese. Ciascuna grande potenza aveva un suo piano e nessuno di loro contemplava un Vietnam unito e sovrano.³³ Dopo due mesi di trattative i delegati del Vietnam del Nord furono costretti a cedere alle pressioni della Russia e della Cina, finendo per accettare una posizione più moderata nel negoziato.

Il 20 luglio del 1954 a Ginevra furono conclusi due distinti accordi, ma che erano strettamente correlati l'uno all'altro: da un lato, c'era la firma del cessate il fuoco da parte di entrambi i fronti.

Dall'altro, fu siglato una dichiarazione tra Francia e la Repubblica Democratica del Vietnam dove si stabiliva che fino alle nuove elezioni (che sarebbero state fissate



Figura 3: Il 12 luglio del 1954, dopo nove anni di guerra, si conclude la guerra d'Indocina e si arriva alla firma del cessate il fuoco e al nuovo assetto dell'intera regione: Vietnam del Nord, con capitale a Hanoi, Vietnam del Sud, con capitale Saigo

Fonte: Dal Corriere della Sera, <http://reportage.corriere.it/esteri/2014/ginevra-12-luglio-1954-come-far-finire-una-guerra-per-cominciarne-unaltra/>

³³ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 54.

nel luglio del 1956) il Vietnam sarebbe stato diviso, in due regioni: a Nord del 17° parallelo c'era la Repubblica Democratica del Vietnam del Nord governata da Ho Chi Minh, mentre a Sud del confine si sarebbero stanziati le forze dell'Unione francese sotto il nome di Stato del Vietnam del Sud.

Il compito di controllare l'adempimento delle clausole dell'armistizio e di denunciare qualsiasi sospetto di abuso spettava ad una Commissione internazionale, di cui facevano parte delegati canadesi, indiani e polacchi.³⁴

Le clausole dell'armistizio prevedevano il divieto di aumentare le armi, il numero di soldati, e proibiva la possibilità per le parti in causa di stringere nuove alleanze con altre potenze.

È importante sottolineare che il 17° parallelo non fosse un confine politico o territoriale netto e invalicabile, infatti i civili avevano il diritto di spostarsi da Nord e Sud senza alcun tipo di impedimento. Sempre a Ginevra fu stabilito che nel luglio del 1956 si sarebbero tenute le elezioni generali a scrutinio segreto che avrebbero permesso l'unificazione del Vietnam sotto un'unica bandiera e un unico Stato.

Il delegato americano Walter Bedell Smith ricevette l'ordine dal segretario di stato Jhon Foster Dulles di non stringere nessuno accordo formale con i comunisti, né di riconoscere in alcun modo un Vietnam unito e indipendente. Bedell Smith, in un protocollo separato, dichiarò che gli Stati Uniti d'America “prendevo atto dell'accordo e che non avrebbero fatto ricorso a minacce o all'uso della forza per impedir[ne] l'applicazione; ma allo stesso tempo non potevano unirsi alle altre potenze in una completa adesione in regime delle clausole per cui la supervisione delle elezioni era affidata alla Commissione internazionale di controllo.”.³⁵

Questa opposizione presentata da Bedell Smith servirà agli americani come espediente legale per “future azioni americane in contrasto con gli accordi stessi”.³⁶

Lo scopo americano era quello di andare a creare una nuova nazione non comunista che le avrebbe permesso di ridurre l'influenza russa e cinese in Indocina. Per realizzare questo scopo era necessario un leader. Il candidato francese, l'imperatore Bao Dai, non incarnava il tipo di capo che gli americani avrebbero voluto mettere alla guida del Vietnam del Sud, vista la sua scarsa popolarità e del fatto che passava

³⁴ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 57.

³⁵ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 58.

³⁶ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 58.

la maggior parte del suo tempo nella sua residenza francese piuttosto che in Vietnam.

Nella primavera del '54 riuscirono a trovare il candidato adatto a "ricoprire" il ruolo di leader moderno ed anticomunista ricercato dal governo americano; Ngo Dinh Diem era membro di una nota famiglia cattolica, aveva collaborato con i francesi e aveva una fama di fervente nazionalista e anticomunista.³⁷

Formalmente all'inizio gli fu affidata la carica di primo ministro dell'imperatore Bao Dai, ma in realtà tutto il potere del governo era tenuto nelle sue mani, o per meglio dire in quelle americane.

Un ruolo fondamentale nella guerra psicologica messa in atto dagli americani fu svolto dall'ufficiale dell'aeronautica degli Stati Uniti, Edward Geary Lansdale, che fu incaricato dalla CIA di svolgere un'operazione segreta di intelligence finalizzata a creare dissenso e disordini all'interno del Vietnam del Nord.

Lansdale sparse la voce che l'America, se fosse stato necessario avrebbe fatto ricorso alle armi nucleari, e questo alimentò un grosso flusso di immigrati che si rifugiarono al Sud; screditò la reputazione dei militanti del Nord accusandoli di numerosi atti di violenza e di soprusi.³⁸

"La politica americana si appoggiava su due pilatri: un governo guidato dal nazionalista Ngo Dinh Diem che sarebbe servito come strumento politico per la creazione di uno stato anticomunista e un patto regionale di mutua sicurezza che in caso di necessità avrebbe fornito lo strumento legale per un intervento militare".³⁹

Questo "patto regionale" fu chiamato "Organizzazione del trattato dell'Asia del Sud est (SEATO) e aveva il compito di creare alleanze anticomuniste.

Visto che un intervento diretto degli Stati Uniti in caso di un'aggressione comunista era contrario in parte agli accordi stipulati a Ginevra, Jhon Foster Dulles affermò che "Se nascesse un movimento rivoluzionario in Vietnam o in Thailandia ci consulteremmo [con altri Stati membri della SEATO] sul da farsi, perché se si trattasse di un movimento sovversivo propagato dal comunismo costituirebbe una minaccia molto seria per noi. Non abbiamo tuttavia assunto l'impegno di sedarlo, ci siamo solo impegnati a consultarci per decidere le azioni da intraprendere".⁴⁰

³⁷ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 61.

³⁸ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 62.

³⁹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 63.

⁴⁰ Citato in Kahin, *Intervention...*, *cit.*, p. 73.

In realtà con il passare del tempo l'adesione degli Stati Uniti al SEATO divenne solo il pretesto ufficiale dell'intervento americano nella protezione di uno Stato anticomunista in Indocina.

Ngo Dinh Diem, sicuro del sostegno americano, non aveva alcuna intenzione di rispettare gli accordi di Ginevra per quanto riguardava il progetto delle elezioni. Il Leader del Sud cercò in tutti i modi di ritardare le elezioni per avere un tempo sufficiente a conquistare un consenso maggiore all'interno della popolazione. Sia Dinh Diem che l'amministrazione Eisenhower giustificavano la loro opposizione alle elezioni affermando che nessuno di loro aveva firmato gli accordi in cui erano state previste.

Formalmente parlando infatti spettava alla Francia e al Comitato internazionale di controllo far rispettare gli accordi di Ginevra, ma ciò implicava per la Francia di scegliere tra gli USA e la Repubblica Democratica del Vietnam.⁴¹

Il 20 luglio 1956 “arrivò in silenzio, niente si mosse...”⁴²

Nonostante le numerose proteste e le richieste inviate alla Commissione internazionale di controllo nessuno dei paesi che erano presenti alla conferenza fece rispettare gli accordi, visto che nessuno era intenzionato ad ingaggiare uno scontro diretto con l'America.

In un'intervista l'assistente del presidente Eisenhower, Andrew Goodpaster, affermò che: *“da una parte c'era la sensazione che le elezioni, specialmente quelle effettuate nel Nord del paese non sarebbero state libere. Dall'altro, c'era il timore che se anche si fossero tenute, sarebbero state dominate in entrambe le regioni dai comunisti; e che quindi con queste i comunisti avrebbero guadagnato ufficialmente il controllo del paese.”*⁴³

Per quanto riguarda la situazione a Nord del 17° parallelo Ho Chi Minh voleva rimanere fedele alle aspettative del suo popolo, quindi nonostante le azioni degli americani fossero poco rassicuranti, decise di non fare nulla che potesse annullare le elezioni.

Nonostante i numerosi discorsi in cui incoraggiava il suo popolo, e che bisognava “essere pazienti nella lotta” per realizzare l'unificazione Ho Chi Minh sapeva che la

⁴¹ *Pentagon Papers, Gravel edition, Beacon Press, Boston, vol. I, p.285*

⁴² *Marilyn B. Young, op. cit., p. 72.*

⁴³ *Appuntamento con la storia: La Guerra del Vietnam 1954-1975.*

<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1yhw>

guerra vinta contro la Francia non rappresentava la fine della rivoluzione vietnamita, il percorso prima dell'unione del paese era ancora lungo. Inoltre, era consapevole del fatto che oramai a livello internazionale, la divisione del Vietnam, che doveva essere temporanea, era diventata permanente; persino i sovietici non si mostrarono contrari alla divisione del paese.⁴⁴

Anche dopo aver constatato il fatto che Saigon non avrebbe concesso le elezioni, e dopo aver ricevuto numerosi appelli da parte delle forze Viet Minh del Sud, Ho Chi Minh sapeva che “la situazione non era ancora matura per un'insurrezione”.⁴⁵

La rivoluzione immaginata dai Viet Minh rappresentava un vero e proprio cambiamento politico, economico e sociale che avrebbe dato vita ad uno Stato socialista moderno completamente sviluppato, sovrano in tutto il suo territorio.”⁴⁶

Ho Chi Minh diede la priorità alla realizzazione di un'importante rivoluzione agraria e alla crescita industriale, ciò gli permise di far aumentare il consenso del popolo nei suoi confronti.

I proprietari terrieri e i contadini più ricchi vengono rimproverati e biasimati in pubblico e spesso venivano anche imprigionati.

La rigida politica disegnata dal partito provoca un aggravamento della crisi dei rifugiati; nel 1955 circa un milione di persone, di cui molti incoraggiati dagli americani, cercarono rifugio nel Sud.⁴⁷

Sia il Sud che il Nord erano due paesi estremamente poveri, ma mentre nel Nord l'obiettivo era quello di realizzare un benessere equamente distribuito in tutto il paese, nel Sud invece la povertà era distribuita in maniera differente. Il governo del Sud riuscì a sopperire ai problemi economici grazie ai consistenti aiuti economici Statunitensi.

Il supporto americano servì sia a sostenere il mantenimento del governo sia a “costruire una classe media urbanizzata che fosse fedele a Diem.”⁴⁸

Attraverso il Programma di importazioni commerciali Diem riuscì a conquistare l'appoggio delle città, invece la situazione era più complicata nelle campagne dove

⁴⁴ S. Karnow, *op. cit.*, p. 118-119.

⁴⁵ S. Karnow, *op. cit.*, p. 32-133.

⁴⁶ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 67.

⁴⁷ *Appuntamento con la storia: La Guerra del Vietnam 1954-1975.*

<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

⁴⁸ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 73.

viveva la maggior parte della popolazione e l'influenza dei Viet Minh era ancora forte.

Per la maggior parte degli abitanti delle campagne la guerra contro i francesi aveva rappresentato solo un miglioramento della loro condizione, perché erano riusciti a liberarsi dei grandi proprietari terrieri e del pesante regime di tassazione; per questo motivo non sorprende che “una parte significativa della popolazione fosse o indifferente o fortemente risentita nei confronti del nuovo governo, sia perché sosteneva il ritorno dei proprietari terrieri e dei consigli di villaggi sia perché si poneva come erede dei francesi”⁴⁹

Dal 1956 Diem emanò un'ordinanza che stabiliva che tutti coloro che venivano considerati una minaccia per il nuovo regime potevano essere arrestati; migliaia di cittadini del Sud che in passato avevano appoggiato la rivoluzione dei Viet Minh contro i francesi furono arrestati e mandati in “campi di rieducazione”, si ritiene che in quel periodo furono giustiziati 12.000 persone e arrestati 50.000.⁵⁰

Anche per quanto riguardava l'accesso alle cariche pubbliche nei villaggi fu previsto che tutti coloro che avevano avuto in prima persona o erano parenti di qualcuno che aveva mostrato atteggiamenti filocomunisti sarebbero stati esclusi da queste cariche. Diem si trovò ad affrontare un ulteriore problema, quello riguardante i grandi proprietari terrieri che dopo la rivoluzione dei Viet Minh si erano rifugiati a Saigon, e che in cambio del loro appoggio al nuovo governo pretendevano la restituzione dei loro territori. Di lì a poco i contadini si videro sfrattati dalle loro case e dalle loro terre che per dieci anni avevano coltivato come se fossero loro.

Gli Stati Uniti erano riusciti a creare un nuovo governo, La Repubblica del Vietnam, ed un leader pronto ad incarnare i valori e principi da loro delineati. Il futuro presidente degli Stati Uniti Jhon F. Kennedy in una conferenza affermò che il Vietnam era “*il fondamento del mondo libero nel Sudest asiatico... un banco di prova per la democrazia [e una] dimostrazione della responsabilità e della determinazione americana in Asia*”.⁵¹

⁴⁹ Citato in Jeffrey Race, “*War comes to Long An: revolutionary conflict in a Vietnamese province*”, University of California Press, Berkley 1973, pp. 9-10,11.

⁵⁰ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 75.

⁵¹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 77.

Dopo la ritirata francese qualsiasi opposizione al governo di Diem avrebbe rappresentato un'opposizione agli stessi Stati Uniti d'America, che sarebbero intervenuti senza riserve per salvare la loro "creazione".

Figura 4: American President Dwight D Eisenhower and Secretary of State John Foster Dulles greet South Vietnamese President Ngo Dinh Diem at National Airport, Washington DC, May 8, 1957. (Photo by PhotoQuest/Getty Images)



1.3 Confronto tra le due economie: dal colonialismo francese al 1954

Il Nord, il Sud e il Centro del Vietnam sono storicamente divisi sia a livello linguistico che sociale, ma fino alla prima metà del XIX secolo e fino all'inizio del periodo coloniale francese in entrambe le regioni l'economia era prevalentemente basata sull'agricoltura e si produceva quanto fosse necessario per sopravvivere.

I francesi, avendo bisogno di materie prime per realizzare i loro manufatti, hanno modificato questa struttura comune, adottando un piano che sviluppasse separatamente le regioni settentrionali da quelle meridionali. Il Sud, più adatto per l'agricoltura e relativamente povero di risorse industriali, era designato per lo sviluppo agricolo; il Nord, naturalmente ricco di risorse minerarie, fu selezionato come la regione in cui si doveva concentrare lo sviluppo industriale. La separazione ha distorto l'economia vietnamita di base sottolineando eccessivamente le differenze economiche regionali.

Il periodo di colonialismo francese creò in Vietnam un nuovo gruppo di proprietari terrieri che possedevano ricchezze ben superiori alla ricchezza di cui la società più anziana aveva goduto. Questo nuovo gruppo nacque in seguito allo sfruttamento francese di nuovi e vasti appezzamenti di terra nella Cocincina. Alcune di queste grandi partecipazioni sono state mantenute da società o cittadini francesi, ma la maggior parte erano occupate da intraprendenti vietnamiti urbani.

Investendo nell'industria leggera e nelle preoccupazioni commerciali di medie dimensioni, sono diventati i primi industriali e imprenditori moderni del Vietnam.

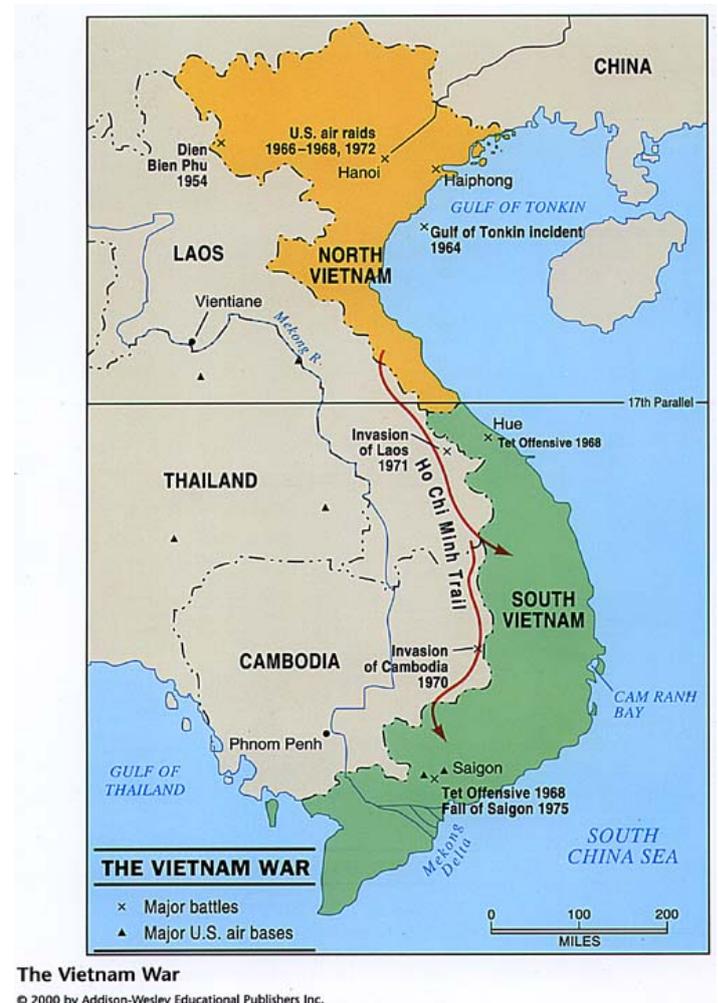


Figura 5: divisione del Vietnam in Vietnam del Nord e Vietnam del Sud all'altezza del 17° parallelo

Nei centri urbani sia la presenza della burocrazia del governo francese che del crescente settore privato creava la necessità di un nuovo gruppo di lavoratori, una sorta di “colletti bianchi” vietnamiti.

Il governo coloniale sviluppò anche alcune industrie estrattive, come l'estrazione di carbone, ferro e metalli non ferrosi; lo sviluppo dell'industria mineraria e industriale tra il 1890 e il 1919 permise di far aumentare i posti di lavoro disponibili nel Nord. Poiché la maggior parte delle risorse naturali e una grande riserva di lavoro erano situate nel Nord, lì si concentrò lo sviluppo industriale, e Hanoi e Haiphong divennero i principali centri industriali del paese. Allo stesso tempo, le condizioni di sovraffollamento e di agricoltura intensiva nella regione settentrionale fornirono poco spazio all'agricoltura su scala commerciale. Per espandere l'agricoltura, i francesi rivolsero la loro attenzione al Sud, sottosviluppato e più caldo, dove la coltivazione francese di colture come la gomma, il caffè, il tè e, in Cocincina, il riso permise la crescita economica di quella regione. Il riso e la gomma prodotti nel Sud rappresentavano i principali elementi di esportazione della nazione.

Nel Nord, mentre il riso irriguo rimaneva la principale coltura di sussistenza, i francesi introdussero l'agricoltura delle piantagioni con prodotti come caffè, tè, cotone e tabacco.

Furono costruite opere ferroviarie, strade, centrali elettriche e idrauliche, ed un'importante rete di irrigazione che permise di quadruplicare la coltivazione del riso tra il 1880 e il 1930.

Il commercio interno ed estero era centrato intorno all'area di Saigon-Cholon. L'industria del sud consisteva principalmente di stabilimenti per la lavorazione del cibo e fabbriche che producevano beni di consumo.

Lo sviluppo delle esportazioni - carbone dal nord, riso dal sud - e l'importazione di manufatti francesi, tuttavia, finì per stimolare anche il commercio interno.

Già prima dell'arrivo dei francesi i cinesi ricoprivano un ruolo fondamentale all'interno dell'economia vietnamita; i francesi non fecero altro che promuovere il ruolo cinese nel commercio e di importare manodopera cinese per sviluppare sistemi stradali e ferroviari, l'industria mineraria e l'industria.

La politica coloniale francese, che abolì il tradizionale divieto di esportazione del riso, alla fine del diciannovesimo secolo attirò nuove ondate di commercianti e negozianti cinesi che cercavano di approfittare del nuovo mercato di esportazione.

Lo sviluppo economico del Vietnam attirò giorno dopo giorno ancora più commercianti e imprenditori cinesi, specialmente al sud, infatti sfruttando già la loro posizione di rilievo all'interno del commercio del riso, grazie alla produzione vietnamita del riso la Cina riuscì a realizzare una sorta di un monopolio virtuale.

È importante ricordare che il progresso economico, che si verificò sotto il governo francese, andò a beneficiare solo i francesi stessi o la ristretta classe di ricchi vietnamiti che era stata creata dal regime coloniale.

La maggior parte della popolazione viveva in totale povertà e la loro situazione era aggravata da un pesante regime di tassazione che andava ad arricchire le classi più agiate.

Grazie al nuovo sistema di irrigazione, sviluppate principalmente intorno al delta del Mekong, la produzione di riso tra il 1880 e il 1930 quadruplicò. Ci fu inoltre un aumento delle terre fertili, le quali tuttavia non furono messe a disposizione dei contadini senza terra, ma furono vendute al miglior offerente o cedute ai collaboratori vietnamiti o agli speculatori francesi.⁵²

Così in Vietnam si andarono a delineare due classi sociali legate all'agricoltura: da un lato i grandi proprietari terrieri che affittavano le terre ai contadini in cambio del 60% circa del loro raccolto.

La produzione di riso in quegli anni registrò un vertiginoso aumento sia grazie all'aumento degli ettari che erano stati messi a disposizione, sia grazie al maggior sfruttamento della manodopera.

I grandi proprietari terrieri della Cocincina, che corrispondevano a meno del 3% dei proprietari terrieri, possedevano circa il 45% della terra; invece i piccoli proprietari terrieri, che erano pari al 70% dei proprietari, possedevano solo il 15% delle terre disponibili.

Oltre allo sfruttamento nei campi e nelle miniere, i vietnamiti spesso erano anche costretti al lavoro forzato per la realizzazione di opere pubbliche in condizioni lavorative e sanitarie che rasentavano la schiavitù.

Nel 1939 circa l'80% della popolazione era analfabeta, le cure mediche per i francesi nelle città erano ottime, invece per i vietnamiti si contavano 2 medici per 100.000 vietnamiti.⁵³

⁵² <https://www.britannica.com/place/Vietnam/Vietnam-since-c-1990>

⁵³ <https://www.britannica.com/place/Vietnam/Vietnam-since-c-1990>

I Francesi da un lato esclusero la popolazione vietnamita da qualsiasi tipo di partecipazione al governo, dall'altro non permisero un vero e proprio inserimento dei vietnamiti nel settore moderno dell'economia. Escludendo la classe dei proprietari terrieri del Sud, in Vietnam mancava una classe media indigena proprietari di fattori produttivi.

In conclusione possiamo affermare che qualunque progresso economico si sia registrato sotto la dominazione francese, abbia avvantaggiato solo i francesi e la piccola classe dirigente vietnamita creata dagli stessi colonizzatori.

Pertanto, uno dei grossi limiti dell'amministrazione francese fu proprio il fatto che come tutti i colonialismi questo faceva perno sulla disparità della divisione del potere e dei privilegi, finendo per escludere dall'economia e dalla politica lo stesso popolo vietnamita.

Un altro errore dell'amministrazione francese fu quello di voler sviluppare un progetto coloniale oltreoceano "generale" senza ad andare a comprendere la particolarità e diversità di ogni territorio che andavano ad occupare.

Capitolo 2:

Il conflitto con gli Stati Uniti d'America

2.1 L'intervento americano

Ad un anno dalla sua elezione e dopo aver subito l'insuccesso della baia dei porci a Cuba e la crisi di Berlino, il presidente Kennedy volle dare una prova di forza in Asia, allargando il contingente di consiglieri militari fino a 30.000 persone.

Lo scopo principale degli americani era quello di evitare il così detto "effetto domino"; la perdita del Vietnam avrebbe causato anche quella di una buona parte del sud-est asiatico e avrebbe inevitabilmente rafforzato la posizione mondiale dei cinesi e dell'Unione Sovietica. Dopo che il governo del Sud, sotto le dovute pressioni statunitensi, aveva rifiutato di concedere le elezioni concordate a Ginevra, il paese agli inizi degli anni '60 era ancora spaccato in due, sia dal punto di vista geografico che da quello ideologico.

Il Vietnam del Nord aveva come scopo quello di riunire tutto il paese sotto la guida di Hanoi e per riuscire nel suo scopo godeva di un esercito regolare e dell'appoggio di molti vietnamiti del Sud. Nel 1960 fu fondato il Fronte di Liberazione Nazionale che con il suo braccio armato, noto ai più come Vietcong, iniziò ad uccidere alcuni capi villaggi del Vietnam del Sud che appoggiavano il governo "fantoccio" di Diem; solo nel 1961 si stima che furono uccisi circa 4.000 funzionari di Diem.

Come risposta all'offensiva dei ribelli, Diem ordinò ai suoi soldati di bruciare e radere al suolo numerosi villaggi di contadini, con lo scopo di isolare quest'ultimi dall'influenza dei vietcong. Gli abitanti vennero evacuati nei casolari strategici fortificati, costruiti sotto le direttive di supervisori americani. Tuttavia, queste iniziative provocarono l'effetto opposto rispetto a

quello desiderato, rendendo sempre più impopolare il governo del Sud e facendo accrescere le fila dei Vietcong.

Nell'estate 1963, a Saigon si assistette ad eventi scioccanti: un gruppo di monaci buddisti decise di darsi deliberatamente fuoco in segno di protesta nei confronti dell'intolleranza religiosa del governo di Diem.



*Figura6: Nel giugno del 1963 Malcom Brown scattò questa foto che ritrae il monaco Buddista Thich Quang Duc che si da fuoco da solo fino a lasciarsi morire in una strada di Saigon in segno di protesta La foto vinse il World Press Photo of the Year.
Fonte: CNN Photos da <https://edition.cnn.com/2014/06/19/world/gallery/iconic-vietnam-war-photos/index.html>*

Gli oppositori sudvietnamiti iniziano ad organizzare sempre più frequenti ondate di dimostrazione. Il primo novembre del 1963 un gruppo di generali ordisce un rovesciamento del governo di Diem, pur temendo una risposta degli Stati Uniti; ma al contrario delle aspettative, l'America non intervenne in alcun modo per evitare il colpo di stato.

Il 2 novembre il colpo di stato terminò e Diem e suo fratello, dopo essersi rifugiati in una chiesa furono catturati e assassinati dai propri soldati.

Inizialmente gli abitanti di Saigon reagiscono con entusiasmo alla caduta del governo, ma il paese ora si trovava senza una guida.

A tre settimane dall'uccisione di Diem anche il presidente Kennedy venne assassinato a Dallas, ma l'impegno dell'America nei confronti del Vietnam non cessò. L'ex vicepresidente, Lyndon B. Johnson, proseguì la linea tracciata da Kennedy, determinato a non lasciare il Vietnam nelle mani dei comunisti.

Fu proprio il neopresidente Johnson ad incrementare in maniera drastica la presenza di contingenti americani in Vietnam e lasciò il comando delle operazioni al generale William Westmoreland, veterano della guerra di Corea e della seconda guerra mondiale, il quale condivideva il progetto di un graduale e periodico aumento delle forze militari americane coinvolte.

Nell'agosto del 1964 un cacciatorpediniere americano, il Maddox, durante una perlustrazione nel Golfo del Tonchino è protagonista di uno scontro a fuoco con alcune torpediniere nordvietnamite.

Due giorni dopo il comandante della nave ritiene di essere nuovamente sotto attacco, ma il pilota Jams Stockdale esprime i suoi dubbi al riguardo e decide di fare un volo di ricognizione. Dopo svariate ore di volo e pronto a bombardare se avesse incontrato il nemico, tornò alla base riferendo ai suoi superiori che non c'era traccia di alcun attacco.

Ignorando la testimonianza diretta di Stockdale, il Pentagono sosteneva che nel Golfo ci fosse stato un secondo attacco; così, sfruttando l'incidente del Golfo del Tonchino Johnson spinse il Congresso ad adottare una soluzione drastica nei confronti del Vietnam del Nord, ottenendo il 7 agosto del 1964 l'autorizzazione formale ad iniziare la "Guerra del Vietnam".

Figura7: Lyndon Jhonson at Cam Ranh Bay in Vietnam. Life Magazine, November 4 - 1966



Intanto nel Vietnam del Sud i Vietcong, contando su ben 170.000 unità, incrementarono le loro operazioni belliche, arrivando a compiere attacchi diretti nel cuore di Saigon.

La capitale sudvietnamita viveva in un costante clima di incertezza e di tensione, ministri e regimi si susseguono uno dopo l'altro, ognuno più impopolare e corrotto di quello precedente.

Durante la seconda metà del 1964 e la prima metà del 1965 gli scontri furono sempre più intensi e la situazione precipitò dopo l'attacco del febbraio 1965 da parte dei vietcong alla base militare di Pleiku.

Nel febbraio del 1965 Jhonson decise di dare il via all'operazione "Rolling Thunder", una campagna di bombardamenti contro il Vietnam del Nord che contò circa 300.000 missioni e 860.000 tonnellate di bombe sganciate dal 1965 al 1968, le quali causarono la morte di più di 100.000 vittime (dove la maggior parte furono civili vietnamiti).⁵⁴

Gli americani erano convinti che questa sarebbe stata una guerra veloce e che grazie a questa dimostrazione di forza di fuoco i combattimenti sarebbero cessati, ma i piani cambiarono ben presto, infatti furono sganciate bombe fino alla metà del 1968. Fu l'operazione bellica con più bombardamenti dalla seconda guerra mondiale, ma nonostante il grosso impegno bellico e l'alto tasso di distruzione che le bombe al napalm causarono, il risultato non fu quello sperato dagli americani.

La società nordvietnamita aveva una struttura profondamente rurale e priva di grandi industrie per far progredire il suo popolo e il leader nordvietnamita chiese alla Cina e all'Unione Sovietica aiuti economici e militari, i quali non tardarono ad arrivare.

Grazie alla sua struttura sociale e agli aiuti esteri, i bombardamenti americani causarono ingenti danni nel Vietnam del Nord, ma non ebbero quella potenza distruttiva necessaria a far terminare il conflitto. Questi avvenimenti, al contrario, istigarono un forte senso patriottico e "incendiarono" gli animi dei ribelli, il cui numero aumentava giorno dopo giorno.

Visto che l'operazione "Rolling Thunder" non fu sufficiente per vincere la guerra, Jhonson diede il via all'operazione di "ricerca e distruzione", la quale

⁵⁴ Marilyn B. Young, *Le guerre del Vietnam 1945-1990*, Mondadori, giugno 2007, p. 218.

prevedeva l'intervento via terra dei soldati statunitensi con lo scopo di trovare e uccidere i vietcong che si nascondevano nelle campagne del Sud.

Nel marzo 1965, le prime truppe di terra americane sbarcano a Đà Nẵng; il piano iniziale prevedeva che queste truppe dovessero fare solo da supporto difensivo alle basi militari, infatti il presidente Johnson nei suoi discorsi pubblici cercò sempre di minimizzare l'importanza dell'arrivo di queste prime truppe di Marines.

Solo tre settimane dopo l'arrivo delle truppe americane, i Vietcong bombardano l'ambasciata americana a Saigon. Con il passare dei mesi la situazione nel Vietnam del Sud peggiora sempre di più grazie ai ripetuti attacchi dei Vietcong. Robert McNamara, il segretario della difesa degli Stati Uniti, tornò in Vietnam alla ricerca di dati statistici e numerici per comprendere il vero andamento della guerra, e per capire quale potesse essere la strategia più adatta per terminare con successo la campagna militare. Il piano d'azione delineato dal generale Westmoreland, da McNamara e dal presidente stesso, prevedeva un progressivo potenziamento annuale delle truppe da stanziare; nel luglio del 1965 Johnson diede il via all'escalation America nel sud-est asiatico.

In risposta all'aumento di truppe americane Hanoi si preparò ad inviare numerosi soldati nordvietnamiti a supporto dei ribelli del sud.

I due eserciti si scontrarono nella loro prima battaglia frontale nella valle della Drang situata negli altipiani centrali. Secondo le parole del Generale Vo Nguyen Giap: *“la battaglia di la Dranga fu la nostra prima grande vittoria; ne deducemmo che avremmo potuto affrontare gli americani e vincere. Ma l'elemento chiave sarebbe stato convincere le forze statunitensi a combattere nel modo in cui noi volevamo, e cioè coinvolgerle in una battaglia corpo a corpo.”*⁵⁵

Anche se gli americani riuscirono a sbaragliare le forze nordvietnamite, le perdite statunitensi furono molto elevate. Sempre in riferimento a questa battaglia il Generale William Westmoreland, comandante supremo delle forze americane in Vietnam affermò in un'intervista che: *“l'atteggiamento del*

⁵⁵ Da appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

nemico era completamente diverso da quello che noi avremmo avuto se ci fossimo trovati nelle medesime circostanze. Era desideroso di battersi e disposto a pagare un prezzo molto più alto di quello che gli stessi sovietici sarebbero stati disposti a fare."⁵⁶

I soldati americani erano arrivati nel Vietnam del Sud convinti di dover combattere contro i comunisti, ma si trovarono davanti una situazione ben differente da quello che gli era stato riferito; spesso e volentieri si trovarono ad affrontare l'ostilità che li veniva rivolta da quegli individui che erano venuti a "proteggere". Una delle più grandi difficoltà che i soldati americani si trovarono a dover affrontare era il fatto che per loro era praticamente impossibile riuscire a distinguere quali fossero i vietnamiti che gli erano ostili e quelli che non lo erano. Philip Caputo, un marine americano, ricordando i giorni passati in Vietnam riferirà in un'intervista: *"l'unico metodo per distinguere se una persona era un vietcong oppure un civile, era controllare se era armato; ma dopo gli scontri a fuoco rimanevano a terra solo i corpi e spesso non c'era neanche un'arma e ci dicevano che se erano morti ed erano vietnamiti erano sicuramente vietcong."*⁵⁷

I Vietcong riuscivano a viaggiare nel territorio con molta velocità riuscendo a spostare persone e artiglieria senza essere visti grazie alla così detta via di Ho Chi Minh; una fitta rete di strade che collegano il nord e il sud attraverso foreste e fiumi passando per il Laos e la Cambogia.

Il fatto che queste strade passassero per due paesi che formalmente erano neutrali nei confronti del conflitto impediva un intervento diretto delle forze statunitensi in quei territori, e ciò portava un grosso vantaggio strategico alle forze vietnamite. È opportuno sottolineare che il Vietnam era diventato il nuovo palcoscenico dove venivano messi in scena i più grandi conflitti e tensioni che influenzavano la politica mondiale. La Cina e la Russia rappresentavano due fattori determinanti nel conflitto e il presidente Jhonson era molto preoccupato dalle loro possibili reazioni, temendo che qualsiasi piccolo errore strategico avrebbe potuto far scatenare la terza guerra mondiale

⁵⁶ *Da appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975*
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

⁵⁷ *Da appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975*
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

tramite l'utilizzo delle armi nucleari. Lo scontro però non era solo tra il blocco comunista e quello americano, molte tensioni si annidavano anche all'interno dei rapporti tra le due super potenze "rosse" Cina e Russia, le quali iniziavano a vedere le prime crepe del loro sodalizio.

2.2 La guerra, i media e l'opinione pubblica

In occidente la fine degli anni '60 fu un periodo culturalmente e politicamente frenetico.

Le nuove generazioni erano intenzionate a far sentire sempre di più la loro voce e trovarono nella causa del Vietnam un catalizzatore del loro desiderio di rivoluzione e cambiamento.

La guerra del Vietnam suscitò tanto interesse perché rappresentava in chiave moderna la sfida biblica tra Davide e Golia, "ci si schierava a favore del Vietnam come protesta nei confronti delle classi dirigenti dei propri paesi."⁵⁸

Secondo molti studiosi la guerra in Vietnam fu la prima ad essere "raccontata integralmente dalle telecamere"⁵⁹. Furono scattate foto che segnarono la storia del XX e del XXI secolo; il Vietnam divenne oggetto di copertura mediatica su larga scala solo dopo la primavera del 1965. Prima di allora, il numero di giornalisti americani in Indocina era decisamente esiguo. Nel 1968, al culmine della guerra in Vietnam, c'erano circa 600 giornalisti di tutte le nazionalità; al fronte morirono ben 135 fotografi di guerra, che andarono in prima linea per raccontare al mondo ciò che accadeva in quelle foreste e città dall'altra parte del mondo.

Il fenomeno mediatico giocò un ruolo importantissimo in questa guerra, infatti questo grosso flusso di informazioni che venivano direttamente dal fronte e che raccontavano le numerose atrocità che avvenivano per le strade delle città e nelle campagne vietnamite influenzarono molto il giudizio e spesso la coscienza stessa di chi era a casa.

È importante sottolineare che l'opinione pubblica non era un'un'entità omogenea e compatta, ma al contrario era divisa in due blocchi: da un lato i

⁵⁸Da appuntamento con la storia: *La Guerra in Vietnam 1954-1975*
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

⁵⁹Da appuntamento con la storia: *La Guerra in Vietnam 1954-1975*
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

pacifisti che ripudiavano quel conflitto, giudicandolo privo di moralità e senza fondamento, dall'altro lato c'erano coloro che temendo la famosa "reazione domino" e avendo paura del "virus del comunismo" appoggiavano senza riserve una guerra che non era loro ma che consideravano nobile e giusta.

Le opposizioni e le proteste iniziarono già nel 1964 nei vari campus universitari e molti giovani che erano in età di leva trovarono svariati escamotage per evitare la chiamata alle armi: ben 40 mila giovani americani scapparono in Canada, altri si sposarono oppure si fecero diagnosticare malattie fisiche. I movimenti pacifisti e quelli per i diritti civili si facevano giorno dopo giorno sempre più numerosi e forti, ma allo stesso tempo iniziarono a costituire un problema sempre più rilevante all'interno della sicurezza nazionale. Avvennero numerosi eventi che suscitarono la preoccupazione dell'establishment americano, come quando alcuni manifestanti, imitando le azioni dei monaci buddisti del 1963, si diedero fuoco davanti al Pentagono e alle Nazioni Unite in segno di dissenso nei confronti una guerra che consideravano sbagliata. Spesso capitò che queste proteste venissero sedate con la forza come avvenne alla Kent State University il 4 maggio del 1970, e ciò non faceva altro che incendiare ancora di più gli animi dei manifestanti, Pedinamenti, arresti, controlli e perquisizioni erano all'ordine del giorno, la CIA e l'FBI sorvegliavano tutti coloro che esprimevano apertamente il loro dissenso nei confronti delle scelte della Casa Bianca.

Per anni eseguirono operazioni di intelligence mirate a sabotare gli attivisti dei movimenti pacifisti e dei diritti civili tramite intercettazioni, infiltrazioni ed arresti ingiustificati.

Il clima in patria stava diventando sempre più irrequieto e da parte del governo stava diventando sempre di più una sorta di caccia alle streghe.⁶⁰

La grossa avversione del popolo americano nei confronti di questo conflitto era dovuta a molteplici fattori. Gli americani non si sentivano coinvolti in questa guerra, non comprendevano il motivo per cui un'intera generazione andava a rischiare la propria vita per combattere una guerra che non li

⁶⁰National Archives <https://www.archives.gov/research/vietnam-war/war-at-home>

riguardava; era la battaglia di un popolo che lottava per la propria indipendenza e la propria identità dalla parte opposta del mondo.



Figura 8: Frenchman Marc Riboud catturò nel 1967 una delle immagini contro la guerra più famose di sempre. La foto ritrae Jan Rose Kasmir davanti alla Guardia Nazionale fuori il Pentagono durante una marce di protesta tenendo un fiore in mano.

Fonte: CNN Photos, <https://edition.cnn.com/2014/06/19/world/gallery/iconic-vietnam-war-photos/index.html>

Da molti la “sporca guerra” veniva considerata profondamente ingiusta e contraria ai principi di autodeterminazione di cui per decenni gli stessi americani si erano fatti portavoce e paladini, e tutto ciò oltre che ad andare a rappresentare una grossa contraddizione finì per incrementare il malessere che si respirava in patria.

Nel 1968 il dissenso divampò non solo nelle università e nelle strade americane ma in tutte le principali città europee, in particolare in Francia in cui le rivolte e le marce pacifiste rappresentarono un fenomeno sociale che ispirò i giovani di un’intera generazione.

La guerra in Vietnam rappresentò in alcuni casi un pretesto per esprimere la propria avversione nei confronti del proprio governo, della burocrazia e delle istituzioni, erano gli anni ’70, gli anni dei “figli dei fiori”, del “peace and love” e della libertà intellettuale.

Non tutti gli americani, però, erano contrari alla guerra, molti erano preoccupati del fatto di “dover salvare la faccia”, perché abbandonare il suolo vietnamita senza aver vinto avrebbe significato un passo indietro rispetto al “testa a testa” intrapreso con le forze comuniste.

Era una guerra ideologica nel senso più ampio possibile, era uno scontro tra due tipi di modelli politici ed economici, ma era anche uno scontro generazionale e morale che mosse gli animi di migliaia e migliaia di persone in tutto il mondo.

L’obbedienza non era più una virtù, i giovani erano ora sovrani delle loro scelte, non ci si poteva più nascondere “nè davanti agli uomini nè davanti a Dio”; ognuno doveva essere responsabili delle proprie scelte.

Molti personaggi di spicco si dichiararono contrari alla guerra tra cui Martin Luther King, il quale il 4 aprile del 1947 in un discorso tenuto a New York City nella chiesa di Riverside⁶¹, dove per la prima volta il reverendo collegò il movimento per i diritti civili al movimento contro la guerra⁶²:

“Io non potevo restare in silenzio di fronte a una così crudele manipolazione dei poveri.

Mentre camminavo circondato di giovani arrabbiati, disperati, rifiutati, dicevo loro che i fucili e le bombe molotov non avrebbero risolto i loro problemi. Ho cercato di far sentire loro la mia più profonda compassione, insieme sostenendo la convinzione che i mutamenti sociali si producono nel modo più significativo attraverso

l’azione

nonviolenta.

Ma loro mi chiedevano, e giustamente: “E il Vietnam, allora?”.

Mi chiedevano se non era forse vero che il nostro paese impiegava la violenza in dosi massicce per risolvere i problemi, per produrre i cambiamenti desiderati.

Le loro domande coglievano nel segno; io sapevo che non avrei mai più potuto alzare la voce contro la violenza degli oppressi nei ghetti senz’aver prima parlato chiaro al maggior fornitore di violenza del mondo di oggi: il mio stesso governo.

⁶¹ Marilyn B. Young, *op. cit.*, p. 240.

⁶² C. Galeotti (a cura di), Don Lorenzo Milani. *L’obbedienza non è più una virtù*, Roma, Stampa Alternativa, 1995, 25-26;

*Per amore di quei ragazzi, per amore di questo governo, per amore delle centinaia di migliaia di esseri umani che tremano sotto la nostra violenza, non posso tacere.*⁶³⁶⁴

Non si poteva più rimanere in silenzio, rispettare in maniera passiva le regole e i costumi imposti dalla società in cui non ci si rispecchiava non era più considerato un gesto nobile; era giunto il momento di sollevarsi e di lottare per quelle cause in cui si credeva, l'abolizione della segregazione razziale, la fine della guerra e della discriminazione in base al sesso, alla religione e al colore della pelle.

Il mondo si stava mobilitando, e anche il mondo dell'arte non poteva non essere lo specchio e il custode di questi fenomeni storici che avrebbero cambiato il modo di pensare e di vivere nel mondo da quel momento in poi. La musica, l'arte figurativa e in particolar modo il cinema furono i più grandi testimoni e narratori di quello clima di ideali e di opposizione che si respirava in quegli anni.

2.3 La fine della Guerra e la ritirata americana

Nel 1967 tra le file dell'esercito americano e all'interno dello stesso apparato amministrativo statunitense serpeggiava l'idea che *“Si iniziava a scorgere chiamante la luce in fondo al tunnel”* e che la vittoria era alle porte, tuttavia questa convinzione prettamente ottimistica si rivelerò presto erronea.

Nel 1968 i comunisti diedero il via a massicci preparativi per lanciare una serie di attacchi ben pianificati su tutto il territorio del Vietnam del Sud. Tutto l'arsenale e gli uomini vennero spostati a Sud con molta rapidità, poiché il piano prevedeva di sferrare l'attacco il giorno del capodanno vietnamita, la festa del Tet. I ribelli con quella che poi sarà conosciuta come *“l'Offensiva del Tet”* speravano di innescare una reazione a catena in tutto il paese, sollecitando le masse ad unirsi alla loro causa.

Il Tet Nguyen Dan è una delle feste più importanti all'interno della tradizione popolare vietnamita, e come segno di rispetto le due parti concordarono una

⁶³ Il testo seguente è quello del discorso tenuto nella chiesa di Riverside, New York, 4 aprile 1967. Tratto da *la nonviolenza è in cammino*, Numero 974 del 27 giugno 2005
Marilyn B. Young, *“Le guerre del Vietnam 1945-1990”*, Mondadori, giugno 2007, p. 241.

tregua di 36 ore, gli americani abbassarono la guardia e molti alleati sudvietnamiti erano tornati nelle loro case; nessuno si aspettava un attacco di tale portata.

Tong Viet Duong (membro del fronte di liberazione nazionale di Saigon), ricordando i giorni prima dello scontro, affermò in un'intervista che: *“i taxi trasportavano a Saigon i grisantemi per il mercato di Tet. Sotto i fiori avevamo nascosto i kalashnikov AK 47. Tutta la cittadinanza appoggiava la rivoluzione; con il loro aiuto riuscimmo a penetrare all'interno della città, ci cambiammo i vestiti e iniziammo ad utilizzare documenti di identità falsi. La gente di Saigon ci nascose nelle loro case.”*

La forza dell'offensiva del Tet fu uno shock per il colonnello Westmoreland e per tutto il pubblico statunitense, per mesi i giornali e i politici avevano rassicurato il popolo americano che la guerra stava procedendo nella direzione auspicata e che a breve i nemici sarebbero stati spinti alla resa, per questo motivo questo attacco tanto inaspettato quanto cruento destabilizzò gli animi di molti.

Dalle riprese televisive si poteva vedere che gli alleati sudvietnamiti combattevano al fianco dei vietcong per tutte le strade di Saigon; furono anche trasmesse riprese che ritraevano i vietcong penetrare all'interno dell'ambasciata americana.

Nonostante l'iniziale sorpresa e confusione, la controffensiva americana non tardò a manifestarsi; dopo solo tre settimane Saigon fu totalmente liberata e nell'arco di un paio di mesi anche gli altri centri limitrofi furono riconquistati dalle truppe americane.

La battaglia più cruenta e lunga fu quella per la riconquista dell'antica città di Hué; quando finalmente riuscirono ad entrare nella città i soldati americani scoprono che dai 4.000 ai 6.000 civili come preti, medici ed intellettuali erano stati massacrati dai vietcong. Quella del Tet fu una grande sconfitta per i vietcong, infatti l'obiettivo di realizzare una rivolta a livello nazionale era fallito.⁶⁵

Anche se in realtà le forze ribelli non riuscirono ad ottenere in alcun luogo un reale successo militare, ma al contrario finirono solo per subire un ingente

⁶⁵ Stanley Karnow, *op. cit.*, p. 367

numero di perdite, l'Offensiva del Tet finì per rappresentare un punto di svolta nel conflitto che andò a beneficiare i vietcong e Hanoi.

La forza e lo spirito di sacrificio delle forze ribelli lasciarono un segno profondo nell'immaginario collettivo ed ebbero un impatto fortissimo sul bilancio complessivo della guerra; il presidente Jhonson, come tutta la nazione furono sorpresi nel vedere un nemico ormai considerato prossimo alla resa, in grado di poter portare avanti un'offensiva di tale portata.⁶⁶

Molti americani iniziarono a dubitare fortemente della possibilità di concludere il conflitto con una vittoria, e tutto ciò portò ad una grave crisi di fiducia nell'operato del generale Westmoreland, dello stesso presidente e in generale di tutta l'amministrazione statunitense.⁶⁷

A testimonianza di questo ci furono le dimissioni di uno dei più grandi sostenitori del conflitto, il segretario alla difesa Robert Mcnamara, il quale decise di abbandonare l'incarico e di cedere il posto a Clark Clifford.

In conclusione, possiamo affermare che anche se la vittoria sul piano militare fu degli americani, i veri vincitori politici e mediatici del conflitto furono i nordvietnamiti e i vietcong.

Gli Stati Uniti non avevano un piano per vincere la guerra in Vietnam o per meglio dire l'unico piano che era stato formulato "consisteva nel rimanere in Vietnam con la speranza che alla fine il nemico si sarebbe arreso".

Nel 1968 Jhonson, spinto dalla pressione dell'opinione pubblica, dei politici e dall'evidente mancanza di risultati bellici significativi, comprese che la guerra non poteva più essere vinta sul campo di battaglia e che era giunto il momento di negoziare.

Nel discorso pubblico del 31 marzo il presidente Jhonson dichiarò il "cessate il fuoco" sul Vietnam del Nord ed espresse le sue intenzioni di intraprendere delle trattative per stabilire una pace duratura in cambio di un tacito accordo con i nordvietnamiti, i quali avrebbero dovuto evitare di attaccare le zone smilitarizzate. Il presidente concluse il suo discorso dichiarando che non avrebbe accettato una seconda candidatura da parte del suo partito per un nuovo mandato presidenziale.

⁶⁶AA.VV., *NAM – cronaca della guerra in Vietnam 1965-1975*, Novara, De Agostini, 1988, pp. 376-379

⁶⁷ Stanley Karnow *op. cit.*, p. 368-369

Dopo aver rinunciato al perseguimento di una vittoria militare nel maggio del 1968, a Parigi iniziano i difficili negoziati di pace, i quali tuttavia si arrestano quasi immediatamente. I comunisti pretendono un Vietnam unificato e libero dall'influenza americana, al contrario gli americani non avevano nessuna intenzione di lasciare il Vietnam del Sud.

Nello stesso anno in America ci fu una delle elezioni presidenziali più incerte e complicate, alla fine tra il candidato democratico Hubert Humphrey e quello repubblicano Richard Nixon fu proprio quest'ultimo ad avere la meglio.

Pubblicamente Nixon appoggiò gli sforzi di Johnson per raggiungere la pace, ma faceva trapelare intenzioni ben differenti.

Jack Valenti, assistente del presidente Johnson e l'ambasciatore del Vietnam del Sud America in un'intervista affermarono entrambi che il candidato alla presidenza Richard Nixon stava intrattenendo delle trattative segrete con il Vietnam del Sud, spingendo la controparte a non accettare le attuali condizioni di pace poiché avrebbero avuto condizioni più favorevoli sotto la sua presidenza.

Nel 1969 Nixon prende possesso dello studio ovale e fin da subito elaborò una visione differente della guerra fredda e di quella che avrebbe dovuto essere la politica estera statunitense.

Per quanto riguarda il Vietnam, Nixon non aveva intenzione di lasciare il conflitto come parte lesa, ma allo stesso tempo sapeva che la strategia militare adottata fino a quel momento non era in grado di condurli fuori dal conflitto come vincitori.

Spinto dalla crescente pressione opinione pubblica Nixon dovette promuovere una *“vietnamizzazione” del conflitto*. Il termine che fu coniato da Melvin Laird segretario della difesa in quegli anni e stava a significare un progressivo ritiro delle truppe statunitensi a favore dell'esercito ufficiale sudvietnamita.

Continuò a sfruttare i bombardamenti via cielo, ma per evitare di innescare ulteriori proteste questa volta vennero nascosti all'opinione pubblica, come accadde nei bombardamenti in Cambogia. Uno dei suoi principali obiettivi era quello di ridurre il più possibile le perdite di soldati americani, quindi sospese il progetto di *“ricerca e distruzione”* applicando al suo posto una serie di attacchi più mirati e meno dispendiosi. Nixon prediligeva un tipo di

dimostrazione di forza più “subdolo” ed incisivo, infatti iniziò una guerra “nell’ombra” utilizzando i servizi segreti e il terrorismo interno.

Il presidente degli Stati Uniti intuì che per rendere la situazione più stabile era fondamentale attuare una serie di riforme politiche ed economiche in tutta la regione del Vietnam del Sud, così da conquistare il sostegno della popolazione del Sud, preparandola il più possibile ad un futuro senza la presenza americana. L’ultimo tassello di questo puzzle era costituito dalla fitta rete di comunicazione e di diplomazia che Nixon instaurò con la Cina e la Russia con il fine di spingerli, in cambio di determinate concessioni, di diminuire il loro sostegno alla causa vietnamita. Era diventata un nuovo tipo di guerra.

I piani di Nixon non andarono come sperato sia per motivi di inconvenienti verificatisi sul suolo vietnamita che da problematiche che interne agli stessi Stati Uniti. Dal lato militare il nuovo generale, Cheighton Abrams, non portò risultati sufficientemente incisivi, Kissinger durante i vari anni di trattative segrete con il Vietnam del Nord non ottenne i risultati diplomatici sperati e in patria le rivolte e le proteste contro la guerra erano aumentate ancora di più dopo la divulgazione da parte del Washington Post dei così detti Pentagon Papers e degli studi di Mcnamara (dove si evinceva che Stati Uniti sapevano del disastroso andamento della guerra sin dalla presidenza di Kennedy). Nel tentativo di dare una svolta alla guerra, Nixon decise di allargare il conflitto sulla vicina Cambogia distruggendo le basi nemiche nascoste nel paese confinate.

L’incursione del 30 aprile 1970 dal punto di vista militare fu un successo statunitense ma andò fortemente a destabilizzare la già fragile situazione politica cambogiana e “innescò anche la sollevazione dei Khmer rossi.”⁶⁸

L’improvvisa escalation americana nel sudest asiatico suscitò una nuova ondata di proteste in tutto il paese che culminarono con i tragici incidenti della Kent State University il 4 maggio del 1970, dove gli uomini della guardia nazionale sparano a quattro studenti uccidendoli.⁶⁹

Questi avvenimenti, sommati ad alcune sanguinose sconfitte subite dagli americani, causarono un generale mancanza di fiducia da parte dei militari che

⁶⁸ AA.VV., *NAM - cronaca della guerra in Vietnam 1965-1975*, Novara, De Agostini, 1988. pp. 449-452

⁶⁹ Stanley Karnow, *op.cit.*, p. 422-423

iniziarono ad opporsi essi stessi al conflitto che stavano combattendo. Nixon fu costretto ad accelerare la ritirata delle forze armate americane anche se il suo progetto di rafforzare l'esercito sudvietnamita non era sufficientemente avviato.

L'inadeguatezza dell'esercito sudvietnamita fu testimoniata dal fallimento dell'offensiva in Laos, in cui l'esercito sudvietnamita fu costretto ad una tragica ritirata.

Il 1972 fu un anno cruciale per l'evoluzione della guerra fredda, della guerra in Vietnam e per la carriera politica di Nixon; a maggio di quell'anno Nixon fu il primo presidente americano in carica ad essere ospitato al Cremlino, dove si tenne un summit tra le due super potenze. La riunione porterà alla firma di un trattato che stabilirà la fine "formale" della guerra fredda.

Nel discorso che il presidente tenne d'avanti al congresso Nixon disse: "Venerdì scorso, a Mosca siamo stati testimoni dell'inizio della fine di quell'era iniziata nel 1945. Abbiamo fatto il primo passo verso una nuova era di accordo e intesa sul contenimento degli armamenti tra le due maggiori potenze nucleari. Con questo passo, abbiamo garantito una maggiore sicurezza ad entrambe le nazioni. Abbiamo posto un freno alla pericolosa spirale distruttiva degli armamenti nucleari. [...] Abbiamo iniziato a ridurre il livello di paura, riducendo le cause della paura, per i nostri due popoli e per tutti gli altri popoli del mondo."

Da un grosso successo politico, nell'arco di due settimane inizierà il più grosso fallimento della carriera di Nixon: lo scandalo del Water Gate.

Nel marzo del 1972 l'esercito nordvietnamita decise che era giunto il momento di dare una dimostrazione della loro forza sperando che con questa ultima offensiva avrebbero annientato Saigon e spinto gli americani a ritirarsi definitivamente, ma così non fu perché l'esercito sudvietnamita supportato dall'aviazione americana riuscì a resistere all'attacco, e con i bombardamenti degli americani l'esercito nordvietnamita fu costretto a ritirarsi. Nixon e Kissinger sfruttarono la situazione e si misero a lavoro per cercare un accordo di pace con il Vietnam del Nord per ottenere una "pace con onore".⁷⁰

⁷⁰ Stanley Karnow, *op. cit.*, p. 446-447

Henry Kissinger, *Gli anni della Casa Bianca, Como, SugarCo, 1980, pp. 1011- 1042*

Nell'autunno del 1972 le trattative si fecero sempre più difficili, gli americani finirono per accettare la presenza delle truppe nordvietnamite a Sud. Il leader del Vietnam del Sud, Van Thieu, si oppose strenuamente a questo tipo di accordo e non lo firmò.

Gli arresti nelle trattative di pace non danneggiarono la ricandidatura di Nixon alla presidenza, infatti fu rieletto con un ampio margine.

Per cercare di risolvere questa situazione di stallo Nixon diede l'ordine di bombardare per circa dodici giorni su Hanoi e Haiphong, fu il bombardamento più lungo e distruttivo di tutto il conflitto.

I bombardamenti servirono a raggiungere lo scopo, infatti questa ultima dimostrazione di forza da parte degli americani sbloccò le trattative e permise di smussare le rigide condizioni precedentemente imposte dalle due controparti.

“Abbiamo finalmente raggiunto la pace con onore”⁷¹. Queste furono le parole pronunciate dall'allora presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon in occasione degli accordi di pace di Parigi del 27 gennaio 1973.

L'accordo preparato da Kissinger prevedeva il ritiro delle truppe americane dal territorio vietnamita, che il governo di Saigon rimanesse al suo posto, e fu concesso alle truppe nordvietnamite (che al termine della guerra erano già



Figura 9: la foto fu scattata da Hubert Van Es il 29 aprile del 1975. La foto ritrae degli impiegati della CIA che aiutano ad evacuare l'ambasciata americana tramite un elicottero fatto atterrare sul tetto dell'edificio; la foto rappresenta una delle più famose testimonianze dell'evacuazione di Saigon.

Fonte: CNN Photos <https://edition.cnn.com/2014/06/19/world/gallery/iconic-vietnam-war-photos/index.html>

⁷¹ Stanley Karnow, *op. cit.*, p. 425

stanziato nel Sud) di rimanere, e questo fu uno dei principali motivi che andò ad ostacolare la sopravvivenza del regime filoamericano nel Sud del paese. Nonostante le pubbliche promesse di Nixon di continuare a supportare Saigon in casi di futuri attacchi da parte dei comunisti, il presidente americano e il congresso finirono per abbandonare il destino del Vietnam del Sud nelle loro mani. Anche gli aiuti economici americani iniziarono a diminuire drasticamente, quando notarono che la maggior parte di questi non veniva destinato al rafforzamento dell'apparato economico militare ma veniva trattenuto dal corrotto governo di Saigon.

Al contrario gli aiuti da parte della Cina comunista e della Russia nei confronti del Vietnam del Nord aumentarono progressivamente.⁷² Grazie al supporto cinese russo l'esercito del Nord sferrò un'ultima e decisiva offensiva che avrebbe messo fine a questi lunghi anni di guerre; nell'aprile del 1975 il generale Văn Tiến Dũng diede il via alla così detta Campagna di Ho Chi Minh che nonostante una coraggiosa ma del tutto inefficace resistenza sudvietnamita, terminò il 30 aprile del 1975 con la caduta di Saigon e la conquista del palazzo presidenziale.

Il 2 luglio del 1976 il paese era ufficialmente riunificato sotto un'unica bandiera, quella dei vietcong, e si ebbe la nascita della Repubblica Socialista del Vietnam.

2.4 *Bilancio finale*

“L'esperienza americana in Vietnam, [...] la paragono a quella di un B-52 che vola ad una quota di 18.000 piedi; abbiamo fatto moltissimi danni e quasi mai abbiamo dato un'occhiata alle conseguenze di quei danni. Quell'ultimo giorno era come essere nella cabina del pilota, vedevamo il risultato delle nostre azioni e l'orrore e la vergogna erano più forti di quanto potessimo sopportare.”

⁷³Queste erano le parole dell'analista della CIA a Saigon Frank Snepper

⁷² Stanley Karnow, *op. cit.*, p. 465-466

⁷³ *Da appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975*
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>

pronunciate in un'intervista riguardo l'ultimo giorno di combattimenti a Saigon nel 1976.

Fu una guerra sanguinosa e piena di vittime, che finì anche per danneggiare profondamente il territorio a causa dei numerosi agenti chimici utilizzati. Il numero esatto delle vittime è ancora indeterminato, ma un bilancio fatto nel 1995 stabilì che per il Vietnam nel complesso la guerra ha provocato circa 1,5 milioni di morti militari e civili, 362.000 invalidi, 1 milione di vedove e 800.000 orfani; invece, sul fronte americano furono uccisi o giudicati come dispersi 56.226 soldati americani.

Le 163.338,000 tonnellate di bombe al napalm che furono sganciate tra il 1963 e il 1973 causarono danni inimmaginabili uccidendo moltissimi civili e distruggendo interi villaggi e foreste; tuttavia, gli effetti del napalm sono limitati nel tempo al contrario dell'altra arma chimica che fu utilizzata nel conflitto, l'Agente Arancione. Questo è un defoliante che contiene la diossina, un componente altamente tossico, che può rimanere nel terreno, nell'acqua e persino all'interno del corpo umano per oltre 20 anni. Veniva utilizzato per disboscare le fitte foreste vietnamite, spingendo i vietcong ad uscire allo scoperto, ma venne anche utilizzato con lo scopo di inquinare le acque e le culture della regione. Gli Stati Uniti sparsero 43 milioni di litri di agente Orange sul Vietnam, coprendo il 24% del Vietnam del Sud con il veleno. In quelle aree, la diossina è penetrata nei corpi delle persone, nel loro cibo e, peggio ancora, nelle acque sotterranee.

Di conseguenza, anche decenni dopo, la diossina continua a causare problemi di salute e difetti alla nascita; il governo vietnamita ha stimato che circa 400.000 persone siano morte per avvelenamento da agente Orange e circa mezzo milione di bambini sono nati con difetti alla nascita. I veterani statunitensi e affini che sono stati esposti durante il periodo di maggiore utilizzo e i loro bambini possono avere tassi elevati di vari tumori.

I gruppi di vittime del Vietnam, della Corea e di altri luoghi in cui sono stati usati napalm e Agent Orange hanno fatto causa in diverse occasioni ai principali produttori di queste armi chimiche, la Monsanto e la Dow Chemical. Nel 2006, alle compagnie fu ordinato di pagare 63 milioni di dollari in danni ai veterani sudcoreani che combatterono in Vietnam.

Un'altra importante conseguenza della vittoria nordvietnamita fu il fatto che negli anni seguenti alla riunificazione del paese in Vietnam ci fu una vera e propria "caccia alle streghe" nei confronti dei sostenitori del vecchio governo filoamericano; molti furono uccisi, torturati e spediti nei "campi di rieducazione", i così detti boat-people riuscirono a scappare su imbarcazioni di fortuna in cerca di una nazione che li accogliesse, la maggior parte di loro cercarono di andare proprio in America. Di conseguenza il paese ha subito un'ulteriore perdita di capitale umano a causa dell'esodo dei rifugiati dal Vietnam dopo la vittoria comunista nel sud. Secondo l'Alta Commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati, nell'ottobre 1982 circa 1 milione di persone erano fuggite dal Vietnam. Tra loro c'erano decine di migliaia di professionisti, intellettuali, tecnici e operai specializzati.

La guerra in Vietnam fu persa dagli americani a causa di numerosi errori strategici, tra cui il fatto di aver sottovalutato le capacità e la volontà di un intero popolo che combatteva per la propria libertà. Gli americani non erano riusciti a comprendere la cultura, le usanze e la storia del popolo vietnamita, finendo per sottovalutare le tecniche di combattimento e le strategie militari dei vietcong, e tutto ciò gli costò la sconfitta. I vietnamiti combattevano per la loro indipendenza e l'autodeterminazione del loro popolo, i soldati americani con il protrarsi dei combattimenti invece si rendevano sempre più conto che stavano combattendo una guerra che non gli apparteneva e in cui non si sentivano realmente coinvolti.

Anche il fatto che gli americani non avessero un vero e proprio pretesto valido per giustificare la loro presenza nel territorio vietnamita fu un elemento che contribuì ad alimentare il dissenso in patria e al fronte tra le fila dello stesso esercito statunitense. Al termine della guerra al fronte molti soldati iniziarono a ribellarsi compiendo atti di insubordinazione, non obbedendo agli ordini dei superiori e disertando; dopo l'offensiva del Têt ci furono circa 70.000 disertori.⁷⁴

Oltre ai disertori c'erano i così detti Absent Without Leave, che erano i soldati che non erano tornati a casa ma, che stabilivano autonomamente quando terminare il loro periodo di servizio; altri invece rimanevano arruolati ma,

⁷⁴ Prados J., *op. cit.*, p. 275.

quando gli veniva ordinato di partecipare a missioni con un alto tasso di rischio, si opponevano e si rifiutavano di parteciparvi. Tutto ciò naturalmente andò a danneggiare l'efficienza delle operazioni nelle ultime fasi decisive degli scontri, quindi questi eventi di insubordinazione e il generale malessere e opposizione che serpeggiava nell'esercito americano possono essere classificati come alcuni dei motivi della sconfitta statunitense.

Fu una guerra che mancava di obiettivi ideologici e di efficienti piani strategico-militari e questo non contribuì a sostenere il morale e la volontà dei soldati al fronte.

L'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti da parte dei soldati americani era un chiaro sintomo di questo clima di tensione e confusione che si respirava lì in Vietnam. L'uso di marijuana ed eroina per i soldati al fronte era un mezzo per evadere da quell'inferno, invece per i veterani che erano ritornati in patria era un mezzo per convivere con loro stessi e con quello che avevano fatto e visto. Questa guerra costò agli Stati Uniti d'America 165 milioni di dollari,⁷⁵ migliaia di vittime e parte della loro reputazione a livello mondiale; da superpotenza imbattibile e vincitrice della seconda guerra mondiale erano diventati agli occhi dell'opinione pubblica un popolo oppressore.

Con la sconfitta in Vietnam l'America aveva mostrato al mondo intero i suoi limiti ed era andato definitivamente "in frantumi il mito dell'invincibilità americana"⁷⁶.

A pesare sulle spalle americane non c'era solo la sconfitta militare, ma andavano considerate anche tutte quelle conseguenze sociali e politiche che la perdita del conflitto aveva causato. Dalla guerra del Vietnam in poi se gli Stati Uniti d'America avessero voluto intervenire in un conflitto che riguardasse un paese estero, oltre all'appoggio della maggioranza del Congresso avrebbero dovuto anche ottenere il sostegno dell'opinione pubblica; gli americani non erano più disposti ad accettare una guerra senza avere un pretesto adeguato che la giustificasse.

⁷⁵ Nick Ray, Yu-Mai Balasingamchow e Iain Stewart, *Vietnam*, Torino, Lonely Planet, 2010, p. 34

⁷⁶ Balogh B., *From Metaphor to Quagmire. The Domestic Legacy of the Vietnam War in Neu Charles E., After Vietnam. Legacies of a Lost War*, 2000, p. 29. Testo originale: «Vietnam shattered the myth of American invincibility».

La Guerra del Vietnam fece capire agli Stati Uniti quanto fosse indispensabile l'appoggio dell'opinione pubblica quando ad essere messe in gioco erano le vite dei loro ragazzi e ciò rivoluzionò tutte le azioni militari degli americani dagli anni '70 ad oggi. Il pretesto per dimostrare che gli americani avevano imparato dai loro errori si verificò nel 1990 quando gli Stati Uniti intervennero in Kuwait dopo che questo fu invaso dall'Iraq; il presidente George W. Bush decise di intervenire nel conflitto solo dopo che ottenne l'appoggio della maggioranza del congresso e quello dell'opinione pubblica.

Il governo statunitense dovette fare i conti con la sua sconfitta sia in patria che all'estero, da un lato la perdita dell'immagine idealizzata degli Stati Uniti e dall'altra le proteste che divampavano nelle strade americane; spesso i reduci tornati in patria si unirono alle manifestazioni pacifiste, dando ancora più credibilità e forza a quelle marce. Il fenomeno dei reduci infatti rappresentò negli anni successivi alla fine del conflitto un fattore che condizionò molto la società americana; coloro che tornarono dal Vietnam furono profondamente sagnati da ciò avevano visto e vissuto giù al fronte ed alcuni di loro finirono per sviluppare una vera e propria sindrome di stress post-traumatico che fu chiamata "Sindrome del Vietnam".

*«Gli Americani? Volevano annientare un movimento rivoluzionario, ma l'avevano alimentato. Erano venuti per mettere ordine e lasciavano il caos. Erano venuti per proteggere un popolo che dissero aggredito e se ne andarono proteggendo esclusivamente se stessi [...] Dieci anni di tragedie per nulla».*⁷⁷

Tiziano Terzani, giornalista e corrispondente di guerra italiano, con queste poche parole espresse in uno dei suoi libri quanto fosse stata inutile e sanguinosa quella guerra che sconvolse per sempre gli equilibri e la mentalità che si erano cristallizzati dopo la seconda guerra mondiale.

⁷⁷ Terzani T., *Giai Phong! La Liberazione di Saigon*, Milano, 2000, p. 228.

2.5 L'economia dei "Due Vietnam" durante la Guerra

Durante il periodo degli scontri (1954-1975) i "Due Vietnam" rappresentavano in maniera figurativa la perfetta dicotomia in cui il mondo si era diviso dopo la Seconda Guerra mondiale: il Sud del paese seguiva un tipo di economia e di struttura governativa di stampo filoamericana, al contrario il Nord aveva adottato un modello filocomunista.

In quegli anni la Repubblica Democratica del Vietnam era guidata da Ho Chi Minh e dal Partito del Lavoro, la regione seguiva l'esempio dell'amministrazione russa con l'abolizione della proprietà privata, con il perseguimento di modello basato sulla collettivizzazione e la progressiva nazionalizzazione dei settori più importanti dell'economia.

Dal 1961 al 1965 fu pianificato ed attuato il primo piano quinquennale che spingeva su un'implementazione del settore dell'industria pesante, e successivamente su quello agricolo considerato il vero motore dell'economia nordvietnamita e sull'industria leggera.

Tuttavia, in questa prima fase la pianificazione dell'economia non diede i risultati sperati, il Prodotto nazionale lordo della metà di quello del Sud, i prezzi esteri erano minori di quelli applicati all'interno dei confini della regione e la produzione industriale non era sufficientemente adeguata.

Il Vietnam del Nord per tutto il periodo dei combattimenti riuscì a sopravvivere grazie ai consistenti aiuti del COMECON e della Repubblica Popolare Cinese.

Durante la seconda guerra dell'Indocina del 1954-75 (la guerra del Vietnam), gli attacchi aerei degli Stati Uniti nel Nord, a partire dall'inizio del 1965, rallentarono considerevolmente la costruzione su larga scala e spesso i lavoratori venivano deviati per riparare i danni causati delle bombe. La guerra causò un grosso rallentamento dell'economia nordvietnamita, molte delle città principali furono gravemente danneggiate, le rotte navale furono spesso interrotte impendendo un costante ed efficiente approvvigionamento di risorse.

Le bombe distrussero o resero impraticabili numerose strade, linee ferroviarie ed acquedotti, tutte le centrali elettriche furono prese di mira dall'aviazione americana.

Le bombe al napalm e l'Agente Orange causarono numerosissimi danni, in particolar modo il secondo, il quale continuò per molti anni dopo il conflitto le piantagioni e le falde acquifere vietnamite.

Tutti questi elementi andarono ad ostacolare fortemente lo sviluppo economico del Vietnam del Nord.

L'economia del Sud tra il 1954 e il 1975 divenne sempre più dipendente dagli aiuti esterni, in particolar modo quelli provenienti dagli Stati Uniti, il principale donatore. Finanziarono l'addestramento dei militari e la costruzione di strade, ponti, campi di aviazione e porti, sostennero la valuta e arginarono il grande deficit della bilancia dei pagamenti. La distruzione attribuita alla seconda guerra dell'Indocina fu considerevole. Hanoi ha affermato che nel sud 9.000 su 15.000 villaggi sono stati danneggiati o distrutti, 10 milioni di ettari di terreni agricoli e 5 milioni di ettari di terreni forestali sono stati devastati.

All'inizio della Guerra il Vietnam del Sud basava la sua economia sul settore agricolo, tessile e su quello della gomma. Nel 1954 il riso copriva il fabbisogno alimentare della popolazione, ma dal 1965 in poi oltre a registrare un grosso calo di produzione il Vietnam del Sud fu costretto ad importare quegli stessi elementi che in precedenza corrispondevano agli elementi chiave della sua economia. Diem durante il suo governo decise di implementare la realizzazione di prodotti e beni di consumo corrente e durevoli come i tessuti, i materiali chimici, la carta e la plastica; finanziò la realizzazione di costruzioni e infrastrutture a scopo civile. Infatti, in quegli anni il vero motore dell'economia sudvietnamita era il settore dei servizi.

L'economia del Sud come quella del Nord, tuttavia, era soggetta a molti allettamenti ed ostacoli che ne impedirono una costante crescita.

In quegli anni nacque un grosso mercato legato alle droghe, al contrabbando e alla prostituzione. La corruzione dilagava e molti governi si susseguirono uno dopo l'altro destabilizzando ulteriormente la già precaria situazione economica.

Un altro fenomeno sociale, che condizionò fortemente l'economia del paese, fu il consistente flusso migratorio di persone che scappavano dalle campagne a causa dei frequenti bombardamenti e rastrellamenti finendo per affollarsi nei pochi grandi centri urbani, abbandonando moltissimi territori fertili e facendo così calare ulteriormente il livello di produzione alimentare.

Ciò provocò la necessità di aumentare le importazioni causando un ulteriore squilibrio sulla bilancia dei pagamenti, infatti nel 1974 il PNL corrispondeva ad un terzo del deficit.

L'economia del Vietnam del Sud resisteva solo ed unicamente grazie ai grossi aiuti economici e militari forniti dagli americani; quando la guerra e gli aiuti cessarono il paese collassò.

Capitolo 3:

La riunificazione e le riforme economiche del Doi Moi.

3.1 La riunificazione e la pianificazione socialista

Al termine della guerra il Governo del Nord si trovò davanti uno scenario sociale molto complesso, il primo obiettivo era quello di andare a costruire un paese unito sotto uno stesso disegno politico ed economico: quello dei vincitori. Il Nord del paese dal 1954 era soggetto ad un regime di stampo filocomunista, pertanto l'economia era basata sulla collettivizzazione del lavoro e dei mezzi di produzione, sulla forte presenza dello Stato all'interno dell'economia e sul concetto di "pianificazione della produzione".⁷⁸

L'agricoltura era alla base dell'assetto economico e forniva il capitale necessario per avviare il processo di industrializzazione.

Dopo la riunificazione il Vietnam del Nord decide di estendere questo sistema di pianificazione anche nel Sud del paese, che al contrario proveniva da una tradizione ben diversa, infatti Saigon aveva sempre avuto un approccio all'economia e alla condizione sociale molto simile a quella dei paesi occidentali filoamericani.

Nel Quarto Congresso del Partito Comunista Vietnamita fu messo in atto il secondo piano quinquennale che prevedeva la creazione di un'industria pesante nel Nord e di consolidare l'industria leggera nel Sud.

In alcuni terreni distrutti dai bombardamenti, o in terreni non utilizzati precedentemente, nel 1976 furono create le "Nuove Zone Economiche"; in questi luoghi venivano accolti numerosi contadini provenienti dalle zone sovrappopolate e tutti quei vietnamiti del Sud che dopo la caduta di Saigon erano rimasti senza lavoro.

⁷⁸ Giovanni Capannelli *Rapporto Vietnam: quali forze emergenti?*, Nuova Geoeconomia, ISES/O (Istituto di Studi Economico-Sociali per l'Asia Orientale), Università Commerciale «Luigi Bocconi», Milano, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1995, Pp.11

Nel 1978 fu ufficialmente dichiarato illegale il commercio privato e fu incentivato il processo di nazionalizzazione delle industrie; furono avviate numerose riforme nei confronti degli imprenditori e dei commercianti che spesso furono costretti a lasciare il paese in maniera legale o meno, dando così via a quel fenomeno conosciuto come “boat-people”.

Sempre nel medesimo anno la Repubblica Socialista del Vietnam entrò in guerra contro la Cambogia e ciò spinse numerosi paesi a limitare gli aiuti che inizialmente stavano offrendo alla giovane nazione; il Vietnam finì per isolarsi rispetto al resto del mondo, fatta eccezione della Russia con cui aveva stretto un forte legame politico ed economico, testimoniato dall'ingresso del Vietnam all'interno del COMECON.

L'embargo internazionale messo in atto dopo l'intervento bellico in Cambogia e i conflitti con la Cina rallentarono molto il processo di ricostruzione e di implementazione delle infrastrutture, sottraendo risorse economiche e umane al settore economico.

Il piano quinquennale messo in atto dal Governo non sembrava dare i risultati sperati: il settore industriale cresceva, ma a ritmi lenti e con molte complicazioni, il settore agricolo non riusciva a produrre quantità sufficienti per il fabbisogno nazionale e ciò fece aumentare le importazioni di riso e di altri cereali. Tra il 1976 e il 1980 il reddito nazionale aumentò solo dello 0,4%.⁷⁹

Nel 1979 era chiara al Governo che la Repubblica versava in condizioni economiche molto gravi e che erano necessari e delle riforme drastiche ed imminenti; il tipo di innovazioni non fu precisamente definito, ma l'idea generale era quella di far valere la produttività rispetto alla collettivizzazione.⁸⁰

Furono varate due principali riforme, una riguardante il settore agricolo e l'altra quello industriale. La prima entrata in vigore nel 1981 prevedeva l'introduzione del *khoan*, che consisteva in una sorta di contratto agricolo stipulato tra le famiglie di contadini che lavoravano in una cooperativa e la cooperativa stessa. Il contratto prevedeva che il contadino dovesse gestire autonomamente il lotto di terra assegnatogli e che dovesse

⁷⁹ D. Wurfel, “Doi Moi in Comparative Perspective”, in W.S. Turkey, M. Selden (eds.), *Reinventing Vietnamese Socialism. Doi Moi in Comparative Perspective*, San Francisco, Oxford, Boulder, Westview Press, 1993, pp. 19-52, in particolare p.23; CHU Van Lam, “Doi Moi in Vietnamese Agriculture”, in Turkey, Selden, *Op. cit.*, pp. 151-163 in particolare p. 151.

⁸⁰ Roberta Alonzi, *Il Vietnam del "Doi Moi": genesi e prospettive*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (Ottobre- Dicembre 2009), pp. 551-583. Published by: Maria Grazia Melchionni

versare alla cooperativa una determinata quantità del suo raccolto; nel caso in cui la quantità di raccolto prodotta dal contadino fosse stata maggiore rispetto a quella richiesta dallo stato, il contadino era libero di trattenere l'eccedenza prodotta.

Questa riforma riuscì a stimolare in maniera sorprendente il sistema di produzione agricola vietnamita, infatti tra il 1980 e il 1985 il settore registrò un incremento di produzione pari al 5,2%.⁸¹

La seconda riforma interessava il settore industriale, indirizzando l'attenzione non più sull'industria pesante ma su quella leggera e sull'esportazione. Altro elemento rilevante in questa riforma fu quello dell'introduzione del sistema "a tre piani", tramite il quale vennero individuati tre livelli di pianificazione.

Il "primo piano" andava rigidamente rispettato ed era incentrato sugli obiettivi di produzione; il "secondo piano" dava la possibilità alle imprese di vendere l'eccedenza (rispetto agli obiettivi indicati) in maniera autonoma, permettendo all'impresa di acquistare maggiori fattori di produzione, innescando così un processo che avrebbe aumentato in maniera esponenziale la produzione. Il "terzo piano" autorizzava le imprese a commerciare in maniera parallela alla produzione principale, piccole produzioni che non rientravano inizialmente nel core business dell'azienda.

Nello stesso anno il Governo si concentrò anche sul problema del controllo delle nascite prevedendo nel quinquennio 1981-1985 un massimo di due figli per coppia, con lo scopo di ridurre la crescita demografica media all'1,7% entro il 1985.⁸²

Nonostante le due riforme portarono numero benefici e diedero un grosso slancio per la crescita economica del paese, dall'altro lato le riforme finirono per innescare un'altra grossa problematica: quella dell'inflazione. Questa passò dal 43% nel 1979 all'83% nel 1982.⁸³

3.2 1982: il Quinto Congresso del Partito Comunista

Con il Quinto congresso del Partito Comunista si ebbe per un breve periodo una deviazione da questo processo caratterizzato da rinnovamento e riforme; i risultati auspicati tardavano ad arrivare e l'aumento vertiginoso dell'inflazione andava ad

⁸¹ G. Capannelli, (1995), "Rapporto Vietnam", in *Nuova Geoeconomia 2*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino

⁸² Roberta Alonzi, *Il Vietnam del "Doi Moi": genesi e prospettive*, , *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (Ottobre- Dicembre 2009), pp. 551-583. Published by: Maria Grazia Melchionni

⁸³ T. Kimura, *The Vietnamese Economy, 1975-86*, Tokio, *Institute of Developing Economies*, 1989

alimentare un crescente malcontento all'interno della popolazione e del Governo. In questi anni venne inaugurata una fase contrassegnata dalla riaffermazione del socialismo e della collettivizzazione dei mezzi di produzione e dell'agricoltura; era a tutti gli effetti una sorta di "restaurazione di un ordine socialista nel mercato".⁸⁴

I nuovi obiettivi di politica economica vertevano principalmente sul perseguimento di un equilibrio macroeconomico stabile e duraturo, fondato sull'agricoltura e l'industria leggera. Le libertà concesse alla piccola imprenditoria privata furono progressivamente revocate; parallelamente si andarono a costituire numerose piccole medie imprese, le quali tuttavia erano imprese statali che andavano ad escludere le attività private.⁸⁵

Questi anni furono caratterizzati da decisioni che spesso sembravano contrastanti, il Governo cercava di bilanciare una progressiva e lenta apertura verso l'estero e all'imprenditorialità con la tradizionale impostazione socialista. Il Governo in questi anni si concentrò anche sulla lotta contro la speculazione e la corruzione, inoltre cercò di migliorare in ogni modo possibile la gestione economica del processo di produzione e di distribuzione.⁸⁶ Dopo questo triennio altalenante ripresero le riforme economiche che avevano caratterizzato i primi anni '80; dal 1985 furono messe in atto nuove politiche di liberalizzazione dei prezzi e di riforme salariali. Fu eliminato il finanziamento da parte dello Stato a favore delle aziende che registravano un deficit di bilancio. Nel settembre del 1985 venne messa in atto la riforma monetaria che stabilì la creazione di un nuovo dong, con la conseguente svalutazione del 92% della moneta vietnamita rispetto al dollaro.⁸⁷ Il cambio di moneta provocò un'accelerazione dell'inflazione che arrivò al 700% nel settembre del 198, una riduzione del tenore di vita della popolazione.

⁸⁴ D. Werfel, *op. cit.*, pp. 25

⁸⁵ S. Rezoagli, *Il Vietnam verso il futuro. Economia e società dal 1975 al 2000*, Milano, Franco Angeli, 2000,

⁸⁶ Roberta Alonzi, *Il Vietnam del "Doi Moi": genesi e prospettive*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (Ottobre- Dicembre 2009), pp. 556. Published by: Maria Grazia Melchionni

⁸⁷ Roberta Alonzi *op. cit.* pp. 556

3.3 *L'economia di mercato: Il Doi Moi*

La "grande svolta" si ebbe nel 1986 con il sesto Congresso del Partito dove furono ammesse le lacune del precedente modello economico e dove si manifestò una generale volontà di attuare un sistema economico orientato verso un approccio più malleabile ed aperto verso l'estero. L'elezione di Nguyen Van Limh a segretario generale del Partito fu la scintilla che permise l'avvio di una serie di riforme economiche e sociali che furono conosciute con il nome di Doi Moi, ovvero "rinnovamento". Il Doi Moi consisteva nel combinare la tradizione socialista vietnamita con il processo di liberalizzazione all'interno del paese e con una apolitica di apertura verso l'estero: l'economia di Stato avrebbe continuato a svolgere un ruolo predominante ma era arrivato il momento anche di accettare l'importanza dell'iniziativa imprenditoriale dei privati e quella del commercio internazionale. Il Governo "cessò, in particolare, di concepire l'industrializzazione e lo sviluppo come separati dalla divisione del lavoro e dalle cooperazione internazionale."⁸⁸ Il nuovo piano aveva come obiettivi la crescita delle esportazioni, lo sviluppo dell'agricoltura e della produzione di beni di consumo e l'implementazione del settore energetico.⁸⁹ Nel 1986 fu varato il "Codice degli Investimenti", il quale aveva lo scopo di incoraggiare gli investimenti diretti esteri provenienti dai paesi capitalisti, tramite agevolazioni fiscali ed incentivi di vario genere. Nel dicembre dello stesso anno fu promulgata la Legge sulle tariffe di importazione e di esportazione dei beni commerciali, che andava ad abolire molte quote nel commercio internazionale con tariffe comprese tra il 5 e il 10%.⁹⁰ Fu istituito il "Comitato Statale per la Cooperazione e l'Investimento" (SCCI) il quale si occupava della gestione degli investimenti diretti esteri.

⁸⁸ Roberta Alzoni, *op. cit.*, pp. 557

⁸⁹ Le Duc Thuy, "Economic Doi Moi in Vietnam: Content, Achievement and Prospects", in *TURKEY, Selden*, pp. 99

⁹⁰ S. Rezoagli, *op. cit.*, pp. 24

Nonostante le grosse aspettative il 1987 fu un anno drammatico per l'agricoltura vietnamita; la sua produzione crollò andando a causare una devastante carestia che colpì larga parte della popolazione. L'inflazione schizzò al 1000%, con un conseguente ribasso del valore della moneta.⁹¹

Per superare questo momento di crisi furono varate nuove leggi e date delle concessioni ai contadini, come "l'output contract system" con il quale si estendeva il diritto di sfruttamento delle terre da parte dei contadini favorendo così l'aumento della produttività. Cessò anche l'obbligo da parte dei contadini di vendere i loro prodotti ad un prezzo prefissato, con la conseguente acquisizione del diritto di vendere e acquistare i prodotti in base ai prezzi contrattati sul mercato.⁹²

Queste concessioni e il clima favorevole del 1988 permisero di avere una produzione agricola (di 19 milioni di tonnellate di cereali) sufficiente a superare le difficoltà derivanti dall'anno precedente, così l'economia vietnamita riuscì a ripartire.

Nel 1988 fu avviato il processo di "decollettivizzazione" a partire dal settore agricolo: venne cambiato il concetto di cooperativa, che veniva intesa come un agglomerato spontaneo di individui che decidevano di collaborare per raggiungere un medesimo scopo, dividendo i costi e i profitti. Questo cambiamento di prospettiva le famiglie contadine riuscirono a conquistare il diritto di poter prendere autonomamente decisioni riguardanti la loro attività.⁹³

Si iniziò a sfruttare la terra in modo più efficiente facendo aumentare in maniera sorprendente la produzione agricola: nel 1989 il Vietnam riuscì a raccogliere 21,4 milioni di tonnellate di cereali tra i quali 19 erano di riso.⁹⁴

Sempre nel 1988 venne messa in atto la riforma bancaria, la quale prevedeva il

⁹¹ E. Collotti Pischel, *La contrastata perestrojka vietnamita*, in «*Politica Internazionale*», agosto-ottobre 1990, n. 8-10, pp. 138-160, in particolare p. 146

⁹² Nguyen Van Khanh, *A Glimpse at the Situation of Land, Fields and Agricultural Production in Vietnam during the Years of Doi Moi (Renewal!)*, in «*Vietnamese Studies*», 2004, 1, pp. 83-11

⁹³ Roberta Alzoni, *op. cit.*, pp. 560

⁹⁴ Roberta Alzoni, *op. cit.*, pp. 560

superamento del modello “mono-banca”, tramite la creazione di banche commerciali indipendenti. Vennero applicati tassi di interesse realistici e venne messa in atto una vera e propria guerra nei confronti del mercato nero. La nuova strategia economica basata sulla contrazione della spesa pubblica permise nel 1989 una riduzione dell’inflazione pari al 50% annuo. Questa politica, tuttavia, mise in seria difficoltà molte imprese statali, le quali se si fossero trovate in deficit, non avrebbero più potuto far affidamento sui sussidi forniti dalla Banca Centrale.. Per uscire da questa crisi il Governo mise ancora una volta in atto una serie di riforme di stampo liberista; nel 1992 da 12.000 imprese statali si passò a 6.000, i sussidi forniti alle imprese rimanenti furono tagliati e fu messo in atto un piano per la “equitizzazione” delle aziende statali, il quale consisteva nell’immettere parti delle quote di un’impresa nel libero mercato vendendo ad un prezzo privilegiato le quote dell’azienda ai dipendenti, e mantenendo però una parte di queste quote nelle mani dello Stato.⁹⁵ Nello stesso anno fu deciso di mettere in atto anche una graduale trasformazione delle imprese in società per azioni dando la possibilità ai privati di finanziarle. Venne stabilita la liberalizzazione dei prezzi della maggior parte dei beni di consumo e si iniziò a lasciare molta più autonomia di azione alle aziende statali. Gli altri due elementi chiave per interpretare l’improvvisa crescita economica del Vietnam fu la liberalizzazione del commercio estero e la graduale comparazione delle aziende pubbliche e quelle private, la quale fu messa a norma di legge nel 1991.

Il manifesto di quest’epoca di cambiamenti e di riforme fu proprio la nuova Costituzione promulgata nel 1992, dove per la prima volta si sanciva ufficialmente il diritto della proprietà privata nella Repubblica; venne anche stabilita una maggiore autorità dell’Assemblea Nazionale nelle questioni politiche ed economiche, con lo scopo di diminuire il potere del Partito stesso. Si può affermare che dai primi anni ’90 l’economia vietnamita poteva essere

⁹⁵ S. Rezoagli, *op. cit.*, p.28; Beresford, *Doi Moi, op. cit.*, pp.23

finalmente considerata un'economia di mercato e non più un'economia pianificata.⁹⁶

La progressiva apertura iniziata negli anni '80 nei confronti del commercio internazionale e la fine dell'embargo statunitense nel 1994 permisero al Vietnam di registrare una crescita economica senza precedenti. Fu proprio l'embargo imposto dagli Stati Uniti che aveva spinto il Vietnam ad avvicinarsi ulteriormente al blocco comunista, il quale dalla fine della guerra fino alla cessazione degli aiuti da parte dell'URSS aveva costituito la maggior fonte di sostentamento dell'economia vietnamita. Nel 1995, il Vietnam entrò a far parte dell'ASEAN, un'associazione dei paesi del sud-est asiatico, e dell'ASEAN Free Trade Area, un'area di scambio libero tra questi paesi. Grazie a queste nuove politiche economiche il Vietnam registrò tra il 1990 e il 1996 una crescita media del PIL pari al 9%. Questa grossa affluenza di capitali stava progressivamente trasformando il Vietnam, il quale in poco tempo era passato da un paese "sottosviluppato" ad una delle nuove "tigri" asiatiche. Le città stavano cambiando volto grazie ai numerosi grattacieli e ai nuovi quartieri che venivano costruiti; l'affluenza dalle campagne alle città era diventata quasi inarrestabile. Le opportunità di investimento sembravano illimitate, ma tutta questa affluenza di capitali finì anche per avere delle conseguenze negative; i vietnamiti non erano in grado di gestire tutta questa affluenza di capitali, la regolamentazione e la burocrazia non erano adeguate e spesso presentavano molte lacune che davano spazio ad una crescente corruzione. La crescita non era ripartita in modo equo in tutto il territorio, i finanziamenti e i benefici a questi legati si riversarono quasi totalmente nei centri urbani e ciò finì per amplificare le già presenti disparità tra le campagne e le città.

⁹⁶ James Riedel and William S. Turley, *The politics and economics of transition to an open market economy in Vietnam*, OECD Development Centre, Working Paper No. 152 (Formerly Technical Paper No. 152), p. 28.

Gli ultimi 10 anni del Doi Moi furono contrassegnati dal tentativo di superare la grave crisi economica che colpì tutta l'Asia nel 1997.⁹⁷ L'epicentro della crisi finanziaria che colpì le "tigri asiatiche" fu la Thailandia; il crollo della moneta thailandese innescò una reazione a catena che finì per colpire tutte le economie dei paesi vicini.⁹⁸ La crisi, tuttavia, ebbe un impatto particolare nei confronti del Vietnam, infatti questo nel 1997 presentava una crescita economica ancora pari all'8,8%.⁹⁹ L'applicazione di politiche restrittive, l'assenza di un mercato dei capitali sviluppato, la relativa stabilità macroeconomica e il fatto che la moneta non fosse convertibile sono stati tutti fattori che hanno permesso al Vietnam di arginare, almeno inizialmente, la suddetta crisi finanziaria.¹⁰⁰ La crisi iniziò ad avere delle conseguenze più rilevanti a partire dal 1998, la maggior parte degli investimenti esteri (70%) provenivano proprio dall'Asia orientale, pertanto l'assenza di questi capitali finì per rallentare la crescita economica vietnamita.¹⁰¹ La moneta vietnamita, molto più stabile rispetto a quella dei concorrenti asiatici, aveva subito un apprezzamento e ciò portò le merci locali ad avere un prezzo di scambio superiore rispetto a quello dei paesi che avevano subito in maniera più pesante la crisi finanziaria; le esportazioni vietnamite diminuirono in maniera drastica.¹⁰² Fortunatamente il rallentamento della crescita economica non si era trasformata in una recessione o stagnazione, e ciò fu dovuto al fatto che il Governo ancora una volta riuscì a risollevare le sorti del Vietnam attuando ulteriori riforme volte

⁹⁷ Sara Rezoagli, "Il Vietnam Verso il Futuro: economia e società dal 1975 al 2000", Milano F. Angeli, 2000; pp. 98

⁹⁸ Da il Sole 24 Ore, sezione Finanza e Mercati, Luglio 1997: crisi finanziaria asiatica, di Enrico Marro. <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-10-20/luglio-1997-crisi-finanziaria-asiatica-181131.shtml?uuid=ADACdRgB&nml=2707>

⁹⁹ Roberta Alzoni op. cit. p. 562

¹⁰⁰ S. Rezoagli, Op. cit., pp. 33; M. Beresford, *Lesson from the Asian Crisis for Sustainability of Vietnamese Economic Development*, in M. Beresford, Tran Ngoc Angie (eds.), *Reaching for the Dream: Challenges of Sustainable Development in Vietnam*, Copenhagen, Nias Press, 2004, pp. 51-94; QUAN XUAN DINH, *The Political Economy of Vietnam Transformation Process*, in «Contemporary Southeast Asia», 2000, 22 (2), pp. 360-388.

¹⁰¹ B. Pistori, *Investimenti diretti esteri e fattori di localizzazione: l'America Latina e il Sud – Est asiatico*, in *Rivista di politica economica*, (periodico mensile) n. 2, 2000, pp. 27-44.

¹⁰² S. Rezoagli, Op. cit., pp. 35

ad aumentare il liberismo. Fu intensificato il fenomeno della privatizzazione, nel 2004 circa 150.000 nuove imprese private cominciarono ad operare sul suolo vietnamita tutelate sotto tutti gli aspetti dalla Costituzione; nel 2005 il 37,7% del PIL era attribuibile al settore privato.¹⁰³

¹⁰³ www.mofa.gov.vn. October 20

Capitolo 4:

L'economia del Vietnam di oggi

4.1 Geografia, demografia e la politica del paese

La Repubblica Socialista del Vietnam è uno stato situato nella regione del sud-est asiatico e confina ad ovest con il Laos e la Cambogia, a nord con la Cina, mentre a est e sud si affaccia sul Mar Cinese meridionale.¹⁰⁴ Le parole “*viêt*” e “*nam*” vogliono rispettivamente significare “*meridionale*” e “*terra*” così che Vietnam vuol dire “*terra verso sud*”, *Viet nam* si traduce come *Viet south* “, dove” *Viet*” è un'identificazione di sé etnica risalente al regno del II secolo a.C. e “*nam*” si riferisce alla sua posizione rispetto ad altri regni Viet, ovvero come detto precedentemente, il sud. Il paese si estende per 1.650 km da nord a sud e per 50 km da est ad ovest ed al suo interno è suddiviso in 8 ulteriori regioni.

Dal 1976 Hanoi è la capitale del paese e la seconda città più importante è quella di Ho Chi Minh, la vecchia Saigon, che prese il suo nuovo nome dal vecchio leader delle forze nordvietnamite.

La lingua ufficiale è il vietnamita e la religione prevalente è quella che appartiene al sincretismo cinese costituito dal buddismo-taoismo-confucianesimo¹⁰⁵; in Vietnam c'è anche una minoranza di cattolici che costituiscono circa il 10% della popolazione.

Il paese è guidato da un partito unico di stampo filocomunista e con un sistema economico di mercato orientato al socialismo.

¹⁰⁴ Da *Enciclopedia Treccani, Il Vietnam*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>

¹⁰⁵ Da *Enciclopedia Treccani, Il Vietnam*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>

Il Vietnam può essere diviso in tre macroregioni: quella del Tonchino nella parte settentrionale dove troviamo i monti dello Yunnan e il bacino del fiume Rosso; la parte centrale viene chiamata Annam la quale è una regione prevalentemente costiera ed è attraversata dalla cordigliera Annamita con picchi che salgono oltre i 1800 m; in fine a sud si trova l'ampia pianura alluvionare della Cocincina attraversata dal delta del fiume Mekong.

La cordigliera Annamita detta anche Nui Truong Son divide il territorio in due fiumi che scorrono nella parte est della regione e sfociano tutti nel Mare Cinese invece quelli che si trovano ad ovest rispetto alla catena montuosa affluiscono tutti nell'ampio delta del fiume Mekong.

I due corsi d'acqua dolce principali del Vietnam sono il Fiume Rosso (Song Hong) che nasce dall'appennino cinese dello Yunnan e dopo aver attraversato la regione settentrionale sfocia nel Golfo del Tonchino, e il Mekong che nasce sempre in Cina e sfocia nel Mar Cinese meridionale con varie diramazioni.

La vetta più alta è quella del Fan Si Pan che arriva fino ai 3142 m.

Il clima monsonico della regione condiziona fortemente la portata dei due fiumi i quali non hanno un corso molto regolare. Infatti, le frequenti piene del Fiume Rosso condizionano molto tutta la regione pianeggiante intorno al fiume.

Nella parte settentrionale il clima è tipicamente subtropicale con piogge persistenti in inverno e con un clima afoso caratterizzato da pesanti piogge e frequenti tifoni durante la stagione estiva.¹⁰⁶ Nella regione centrale e in quella meridionale il clima è fortemente condizionato dai Monsoni che porta estati molto piovose ed umide con forti tifoni sulle pianure e sul versante orientale delle catene montuose; invece gli inverni hanno un clima più secco ed è caratterizzato dai forti venti monsonici.¹⁰⁷ In generale, levate alcune particolari eccezioni la temperatura durante l'anno oscilla tra i 5°C e i 37°C.

¹⁰⁶ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vn.html> (stima luglio 2015)

¹⁰⁷ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vn.html> (stima luglio 2015)

La vegetazione vietnamita è molto fitta e varia, vista la grossa differenza territoriale infatti lungo i suoi 1.650 km troviamo fitte foreste tropicali e quelle non tropicali, savana e boscaglia di bambù che coprono una grossa parte del territorio. I problemi ambientali più importanti del territorio vietnamita sono il disboscamento e l'inquinamento idrico, infatti questo problema limita l'approvvigionamento di acqua potabile. Di recente anche la crescente industrializzazione sta danneggiando l'aria e il terreno intorno ai due principali centri urbani del Vietnam, Ho Chi Minh e Hanoi. La Repubblica Socialista del Vietnam conta circa 92 040 334 abitanti¹⁰⁸, la maggior parte dei quali appartiene alla fascia dei giovani; infatti, nel 1989 il 39% dei vietnamiti aveva meno di 15 anni, mentre nel 2018 l'età media corrispondeva a 31 anni. Lo stato negli ultimi anni ha cercato di attuare politiche che andassero a controllare il naturale incremento della popolazione; nel 2009 è stato registrato un tasso di natalità pari al 17,7% e un tasso di mortalità del 5,8%, stimando la speranza di vita media a circa 73 anni (2018). Sebbene abbia una delle più alte densità di popolazione in tutto il mondo, la popolazione non è distribuita uniformemente; la maggior parte della popolazione vive lungo il Mar Cinese Meridionale e il Golfo del Tonchino, con il Delta del Mekong (a sud) e la Valle del fiume Rosso (a nord).¹⁰⁹ La maggior parte della popolazione è distribuita lungo le coste e la regione delle pianure della Cocincina e il 35,9% della popolazione vive nelle città. I centri urbani principali sono Hanoi, l'attuale capitale che conta circa 6,2 milioni di abitanti, Haiphong situata sulla costa del Tonchino e Ho Chi Minh, che è la città più popolata con 8.145 (2018) milioni di abitanti.

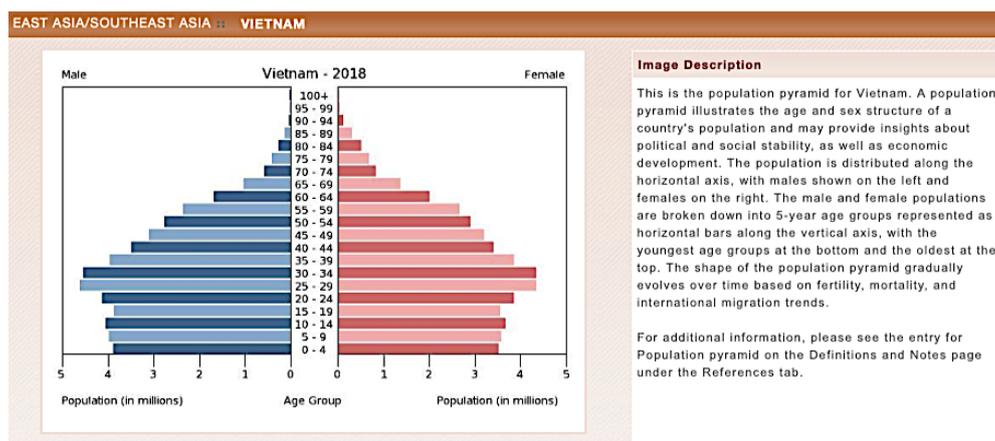


Grafico 1: Population pyramid for Vietnam

Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html>

¹⁰⁸ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html> (stima luglio 2018)

¹⁰⁹ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html> (stima luglio 2015)

Anche alcune delle zone rurali sono molto popolate infatti, presentano una densità in alcuni casi superiore ai 1000 ab./Km².¹¹⁰ Il Vietnam è uno stato ricco di varie comunità, quella più grande è quella del popolo Viet (Kinh) che corrisponde all'85,7% della popolazione. L'influenza cinese fino al XVII secolo fu molto forte; il popolo Viet assunse a vari livelli sia la lingua che la religione, la cultura e i costumi. Nelle 54 minoranze ufficiali ci sono gli Hoa che era la vecchia classe borghese cinese che oggi corrisponde all' 1,1% della popolazione, invece gli Khmer, discendenti dai cambogiani, sono collocati al confine della Cambogia e sulle rive del delta del fiume Mekong corrispondono all'1,5% della popolazione.¹¹¹Le altre minoranze presenti in Vietnam hanno condizioni in parte più svantaggiate rispetto a quelle dei Kinh nonostante il governo vietnamita cerchi di appianare le varie divergenze e differenze.¹¹²

Lo stato vietnamita nel 2013 per l'educazione spese il 5,9% del PIL per l'educazione, questa percentuale collocò il Vietnam al 40° posto della classifica mondiale; le persone che nel 2015 avevano più di 15 anni che sanno sia leggere che scrivere erano il 94,5% della popolazione.¹¹³

Invece il tasso di disoccupazione dei giovani compresi tra i 15 e i 24 anni è del 7,3% della popolazione, mentre nel resto della popolazione è del 2,2%.

Age structure:

0-14 years: 23.27% (male 11,876,141 /female 10,704,895)

15-24 years: 15.81% (male 7,967,981 /female 7,371,016)

25-54 years: 45.67% (male 22,378,768 /female 21,939,925)

55-64 years: 8.9% (male 4,014,622 /female 4,620,177)

65 years and over: 6.35% (male 2,404,304 /female 3,762,505) (2018 est.)

Tabella 1: age structure

Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html>

¹¹⁰ Da *Enciclopedia Treccani, Vietnam*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>

¹¹¹ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html> (stima luglio 2018)

¹¹² Da *Enciclopedia Treccani, Vietnam*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>

¹¹³ *Country Economic Review – Socialist Republic of Vietnam (rivista della Banca Asiatica dello Sviluppo)*, 2000.

Dal 1976, anno ufficiale della sua riunificazione, il Vietnam è una Repubblica Socialista e costituisce la seconda potenza comunista dopo la Cina; nella costituzione firmata nel 1992 il ruolo di guida politica e sociale del paese spetta esclusivamente al Partito Comunista Vietnamita (PCV), guidato dagli eredi di Ho Chi Minh; possono presentarsi alle elezioni solo le organizzazioni che sono direttamente collegate al partito, mentre tutte le altre forme di partiti sono proibite, ogni tentativo di formare altri partiti viene interpretato come un atto sovversivo e contrario alla sicurezza pubblica. Il ruolo di guida del PCV è stabilito nella Costituzione, ma non vengono gli vengono attribuiti compiti precisi.

La diffusa tradizione legata al confucianesimo, incentrata sull'ubbidienza e sul rispetto delle autorità, e il retaggio delle sanguinose guerre contro la Francia e l'America hanno permesso il consolidamento del Partito. Seppur il PCV ha influenzato fortemente la politica e la società vietnamita nel suo complesso, negli ultimi anni si è verificato un lento ma progressivo smantellamento dell'eccessiva burocrazia che governava e immobilizzava il paese in favore di un governo più efficiente e vicino alle esigenze pratiche. Dagli anni '80 il Partito ha dovuto in parte rinnovarsi visto il progressivo distacco delle nuove generazioni, le quali non hanno vissuto in prima persona quei duri anni di guerra e sacrificio che hanno permesso la liberazione del paese.

A differenza degli altri Stati governati da un partito filocomunista, il Vietnam presenta un "carattere relativamente dialettico dovuto fra l'altro dall'assenza di un leader unico".¹¹⁴

L'elettorato passivo è costituito da tutti coloro che hanno raggiunto la maggiore età (18 anni) e segue il principio del suffragio universale; invece l'elettorato attivo è di competenza di tutti i cittadini che hanno raggiunto i 21 anni.

Il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale che conta 493 membri e viene eletta dal popolo ogni 5 anni; tra i suoi altri compiti rientrano quelli di eleggere il Primo Ministro, il Presidente dell'Assemblea stessa e il Presidente della Repubblica.

Il paese è governato da una sorta di troika composta dal Segretario generale del

¹¹⁴ Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia Italiana*. http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143

Partito che corrisponde alla carica più importante, dal Primo ministro e dal Presidente della Repubblica.

Uno degli organi più importanti è quello della Suprema Corte Popolare composta da 13 giudici più il Capo di giustizia il quale viene eletto dall'Assemblea nazionale su raccomandazione del presidente per un mandato rinnovabile di 5 anni; gli altri 13 giudici sono nominati dal presidente e confermati dall'Assemblea nazionale per un mandato di 5 anni.

Attualmente il Capo di Stato è il presidente Nguyen Phu Trong, il quale ricopre questa carica dal 23 ottobre del 2018 a seguito della morte del precedente presidente Tran Dai Quang avvenuta nel settembre 2018; Nguyen Phu Trong nel 2016 era stato anche eletto come guida del PCV durante il 12° Congresso del Partito avvenuto nel 2016. In questo modo è diventato il primo leader vietnamita dopo Ho Chi Minh a ricoprire contemporaneamente entrambe le cariche.¹¹⁵

L'attuale Primo Ministro è Nguyen Xuan Phuc (eletto nel 2016), mentre il Presidente dell'Assemblea Nazionale è Nguyen Thi Kim Ngan, prima donna a ricoprire questa carica nella storia della Repubblica Socialista del Vietnam.

In Vietnam è ancora presente la pena di morte, ma negli ultimi anni è stata registrata una notevole diminuzione di casi in cui è stata applicata. Si sono verificati anche ulteriori positivi risvolti anche per quanto riguarda la tematica dei giusti processi e della protezione dei minori, ma l'attenzione internazionale è concertata sulla libertà di manifestazione religiosa e politica.¹¹⁶

Nonostante la forte pressione internazionale le pene che riguardano le attività di dissenso e di proteste sono diventate più rigide e severe, in particolare per tutto ciò che è legato alla telecomunicazione e ad internet. Una legge cibernetica approvata nel gennaio 2019 ha portato all'accesso dell'autorità ai dati online degli utenti su Facebook, nonché alla censura dei contenuti antigovernativi, e tutto ciò ha portato inevitabilmente a numerose proteste nei confronti del governo (Eurasia Review).

L'attività del governo è attualmente incentrata sulla lotta alla corruzione e all'aumento della trasparenza nel settore industriale e in quello finanziario, così da incentivare gli investimenti esteri.

¹¹⁵ Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia Italiana*. http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143

¹¹⁶ Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia Italiana*. http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143

Transparency International classifica il Paese come 117° su 180 paesi nel suo Indice di percezione della corruzione 2018.

In Vietnam non ci sono grossi gruppi di oppositori; la maggior parte delle manifestazioni di dissenso provengono da due fazioni completate differenti sia sotto il punto di vista delle motivazioni alla base che dal tipo di manifestazioni. Da un lato ci sono quei vietnamiti che furono costretti a lasciare il paese perché sostenitori delle politiche filoamericane e fortemente influenzati dalla cultura Occidentale; oggi questo gruppo ha progressivamente perso molta della sua rilevanza. Dall'altro lato ci sono delle singole voci che criticano la corruzione, la perdita di valori e in alcuni casi l'apertura all'economia di mercato.

Un altro elemento che è causa di malcontento, in particolare nelle generazioni che vissero e combatterono la guerra, è la progressiva indifferenza delle nuove generazioni nei confronti di quello che è stato sacrificato per raggiungere l'indipendenza; queste rivendicazioni sono, tuttavia, più etiche ed ideologiche che meramente economiche o politiche.

Nonostante alcune manifestazioni di dissenso, in particolare modo quelle rivolte alla corruzione e all'inefficienza, la maggior parte dei vietnamiti non è intenzionata a sovvertire il regime in vigore, ma al contrario è motivata a perseguire una politica di stabilità, sperando di poter ottenere una maggiore pulizia e trasparenza del governo. Le principali preoccupazioni del popolo non sono incentrate sulla politica, ma sui vari problemi economici che ne rallentano la prosperità.

Il retaggio lasciategli dal confucianesimo fa sì che per i vietnamiti prevalga il benessere collettivo rispetto a quello dei singoli, quindi questo meccanismo permette spesso di appianare molte delle tensioni che possono nascere all'interno del paese.

4.2 L'economia di oggi

Dopo un persistente ritardo nella crescita dal 1986 il Vietnam si è trasformato in un paese in forte via di sviluppo che è passato dalle rigidità di un'economia programmata e basata principalmente sull'agricoltura, ad un'economia di mercato incentrata sullo sviluppo industriale e il commercio internazionale. Il Paese ha superato l'obiettivo di crescita del PIL del 2017 del 6,7% con una crescita del 6,8%,

dovuto in particolar modo agli inattesi aumenti di domanda interna e ad un intenso livello di esportazioni estere.

Per molti anni dopo la sua unificazione la Repubblica Socialista del Vietnam è rimasta fortemente collegata al blocco comunista, stringendo importanti legami economici con la Cina e l'URSS e rimanendo tendenzialmente chiusa nei confronti degli altri paesi.

Dagli anni '90 in poi "il Dragone ascendente" è stato protagonista di un'intensa crescita economica che ha ridotto drasticamente il livello di disoccupazione e di povertà del paese (8% nel 2017).¹¹⁷ Grazie alle numerose riforme economiche, il Vietnam si è andato sempre di più ad aprire nei confronti del mercato internazionale attuando una politica di forte liberalizzazione e finendo per spostare l'attenzione dal settore pubblico e delle cooperative a quello privato. I due elementi che hanno giocato un ruolo fondamentale in questa sorta di "boom" economico, sono state le esportazioni e gli investimenti diretti esteri (IDE). Il paese è impegnato a continuare la sua integrazione economica globale grazie ai numerosi accordi economici a cui ha aderito: il primo tra questi è l'OMC del gennaio 2007, successivamente ha concluso numerosi accordi di libero scambio nel 2015-2016, tra cui l'accordo di libero scambio UE-Vietnam (che l'UE non ha ancora ratificato), l'accordo di libero scambio coreano e l'accordo di libero scambio dell'Unione economica eurasiatica. Nel 2017, il Vietnam ha presieduto con successo la conferenza sulla cooperazione economica Asia-Pacifico (APEC) le cui priorità erano la crescita inclusiva, l'innovazione, il rafforzamento delle piccole e medie imprese e il cambiamento climatico. Cercando di diversificare le sue opportunità, il Vietnam ha anche firmato l'accordo globale e progressivo per il partenariato transpacifico nel 2018 e ha continuato a perseguire il partenariato economico globale regionale.

Il governo recentemente ha riconosciuto l'esigenza di innescare una "seconda ondata" di riforme economiche, tra cui la riforma delle imprese statali, la riduzione della burocrazia, l'aumento della trasparenza del settore imprenditoriale e di quello finanziario.

Nel 2016, il Vietnam ha cancellato il suo programma di sviluppo dell'energia nucleare, manifestando la sua preoccupazione riguardo alla sicurezza e agli elevati costi del progetto. Nel complesso, l'infrastruttura del paese non riesce a soddisfare

¹¹⁷Da *Countries of the World*. https://www.theodora.com/wfbcurrent/vietnam/vietnam_economy.html

le esigenze di una classe media in espansione, quindi il governo sta tentando di trovare nuove soluzioni al problema energetico, sperimentando ed investendo anche nel settore “green”.

Le sfide economiche del presente e del futuro includono la mancanza di infrastrutture adeguate, di un clima imprenditoriale più attivo, le riforme del settore pubblico in sospeso, la crescente disuguaglianza, un sistema bancario debole e le imprese statali che assorbono il 28,4% del capitale mentre rappresentano lo 0,5% di tutte le società del paese.

Il Vietnam soffre ancora di grossi deficit fiscali che rendono l'economia vietnamita molto vulnerabile e alla mercé delle decisioni di altri paesi. Il deficit fiscale è dominato da ingenti spese per sussidi sociali che potrebbero essere difficili da eliminare, visto che spesso corrispondono all'unica forma di sostentamento di molte famiglie.

Anche la fragile e precaria stabilità della moneta rappresenta una grossa problematica per l'economia vietnamita, infatti la poca solidità della moneta porta a costi di importazione più elevati, riduce la qualità delle esportazioni ed aumenta la pressione inflazionistica.¹¹⁸

Il Vietnam negli ultimi anni è stato uno dei paesi asiatici con il più alto tasso di crescita, tra il 2000 e il 2012 ha registrato una crescita media del PIL pari al 7.1% all'anno.¹¹⁹ Il PIL vietnamita nel 2018 è cresciuto del 6,6% e dovrebbe crescere del 6,5% sia nel 2019 che nel 2020 (FMI). Questa continua e sempre più rapida crescita economica è dovuta a numerosi fattori; uno tra questi è l'apertura ai mercati internazionali che ha portato numerosi investitori esteri sul suolo vietnamita, un altro è il sempre maggior trasferimento di manodopera dal settore agricolo a quello della produzione e dei servizi. Un ruolo importante in questo processo di crescita è dovuto ai sempre maggiori investimenti privati permessi dalla liberalizzazione, ad un sempre più forte

¹¹⁸ Vietnam Business Forecast Report (includes 10-year forecast to 2023), Business Monitor International, Q4 2014.

(<http://content.ebscohost.com/ContentServer.asp?T=P&P=AN&K=97822069&S=R&D=bsu&EbscoContent=dGJyMNxb4kSeprI40dvuOLCmr1GeprNSr6m4SrCWxWXS&ContentCustomer=dGJyMPGqsUy2rrVMuePfgex44Dt6fIA>).

www.vietcombank.com.vn (Banca per il commercio estero del Vietnam)

¹¹⁹ Vietnam Business Forecast Report (includes 10-year forecast to 2023), Business Monitor International, Q4 2014.

(<http://content.ebscohost.com/ContentServer.asp?T=P&P=AN&K=97822069&S=R&D=bsu&EbscoContent=dGJyMNxb4kSeprI40dvuOLCmr1GeprNSr6m4SrCWxWXS&ContentCustomer=dGJyMPGqsUy2rrVMuePfgex44Dt6fIA>)

settore turistico e all'accelerazione dell'urbanizzazione. Questo fenomeno di ristrutturazione del sistema economico è tipico dei paesi “ritardatari” e in via di sviluppo che basano la loro crescita sul settore secondario e terziario a discapito del primario.

Nel 2017 l'agricoltura copriva il 15,3% del PIL, invece l'industria e i servizi erano rispettivamente del 33,3% e del 40,92% e il settore manifatturiero il 15,33%.¹²⁰ Nel 2017 si è arrivati a registrare un tasso di crescita dell'industria pari all'8%.¹²¹ Le industrie più importanti nel paese sono quelle dei cibi lavorati, quelle degli indumenti, delle calzature e in fine quelle di costruzione di macchinari.¹²²

GDP Composition %



Grafico 2: GDP Composition %.
<https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/tradestats>

Non bisogna dimenticare che ancora oggi il settore manifatturiero ricopre un ruolo cardine all'interno dell'economia vietnamita; questo è sostenuto da molti investimenti esteri dal grande flusso di esportazioni e dall'aumento di domanda interna, causato dall'aumento dei salari. Un dato molto interessante, che testimonia il fatto che il Vietnam si trovi ancora in una posizione di transizione, e quello che riguarda la percentuale di forza lavoro impiegata in ogni settore: nel 2017 la maggior parte della forza lavoro era impiegata nel settore primario (39.79%), mentre nell'industria il 25,8% e nel settore dei servizi il 34,39%.¹²³ Tuttavia negli ultimi 5 anni la percentuale di persone impiegate nell'agricoltura ha seguito un trend negativo passando dal 2014 ad una percentuale del 46,34% a quella del 2018 del 39,8%.¹²⁴ Con una popolazione di 96 milioni e una forza lavoro di 57.5 milioni di persone, il tasso di disoccupazione negli ultimi 5 anni non ha fatto altro che scendere

¹²⁰Da Global EDGE, global business knowledge. <https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/economy>

¹²¹ <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html>

¹²² Da Global EDGE, global business knowledge <https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/economy>

¹²³Da Global EDGE, global business knowledge. <https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/economy>

¹²⁴Da global EDGE, global business knowledge. <https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/economy>

fino ad arrivare nel 2018 al 2,2%, si prevede che nel 2019 e nel 2020 dovrebbe rimanere il medesimo valore.¹²⁵¹²⁶ L'abbondante e giovane forza lavoro a buon prezzo e le risorse naturali sono due elementi che hanno favorito la sempre maggiore presenza d'investimenti esteri; infatti si prospetta che il Vietnam sarà uno degli stati del sudest asiatico che registrerà il più alto tasso di crescita nei prossimi anni.

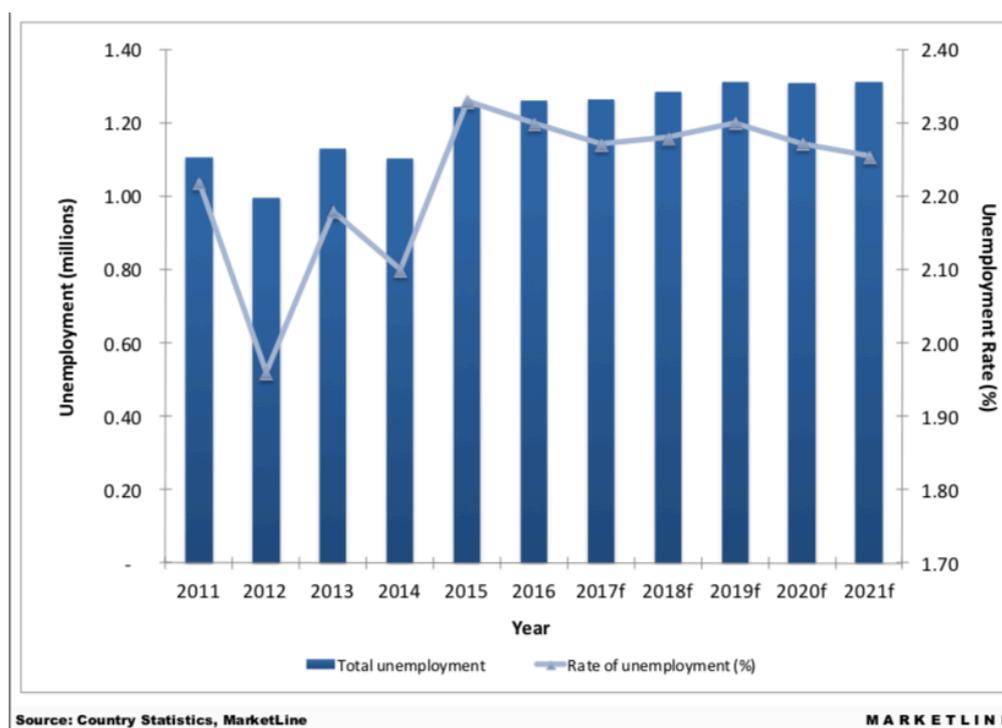


Grafico 3: Total unemployment and unemployment rate in Vietnam 2011-2021f.
Fonte: Country Profile Series: Vietnam, A progressive Digital Media Business.

Le esportazioni rappresentano un contributo significativo al PIL del Vietnam e alcuni settori, come la produzione industriale, tessile, elettronica e dei prodotti ittici, sono cresciuti rapidamente. Secondo il FMI, il debito pubblico ha raggiunto nel 2018 il 57,8% del PIL e rimarrà a livelli simili nel 2019 (57,4%) e nel 2020 (57,1%). Per quanto riguarda il tasso di inflazione questo si è chiuso al 3,8% nel 2018 ed è previsto al 4% sia nel 2019 che nel 2020.¹²⁷

¹²⁵Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Diplomazia Economia Italiana.

http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=143

¹²⁶Da World Bank Open Data, <https://data.worldbank.org>

¹²⁷ Da General Statistic Office of Vietnam, https://www.gso.gov.vn/Default_en.aspx?tabid=491

Gli elevati tassi di inflazione sono stati uno dei principali problemi del Governo vietnamita fino al 2015; infatti la crisi economica mondiale del 2008 portò il tasso di inflazione vietnamita al 23,11%.¹²⁸ Dopo una serie di forti oscillazioni dell'inflazione che la videro arrivare al 7,05% nel 2009 mentre nel 2011 era a pari al 18,67%, solo nel è iniziata a stabilizzarsi su valori nettamente inferiori.

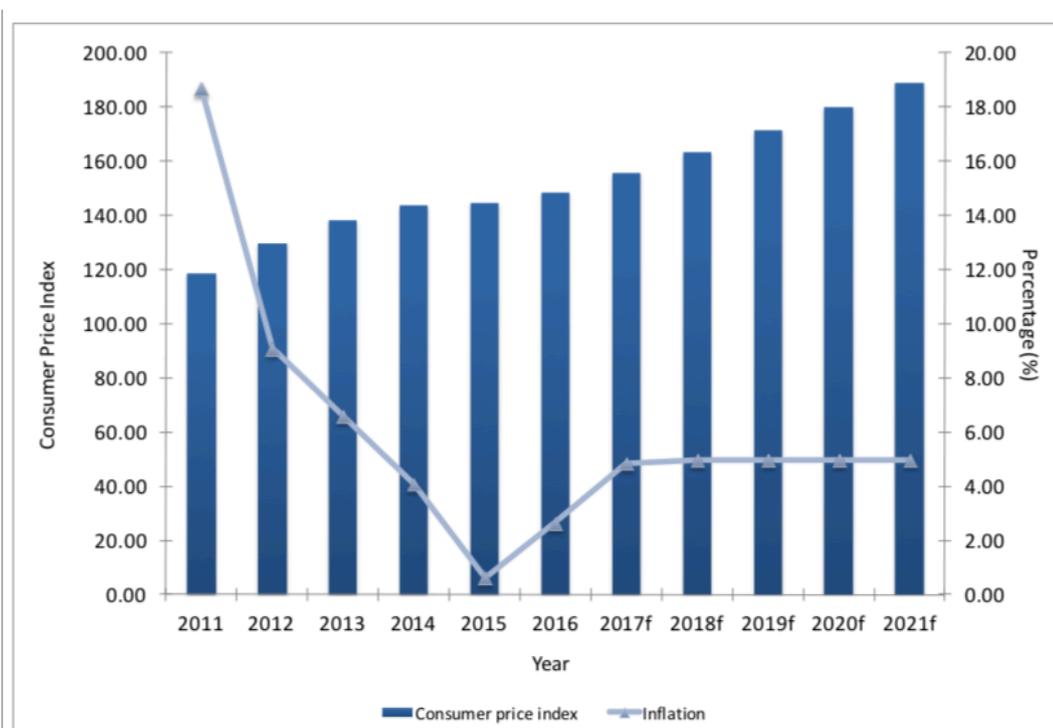


Grafico 4: Consumer Price Index and Consumer Price Index-based inflation in Vietnam, 2011-2021f
Fonte: Country Profile Series: Vietnam, A progressive Digital Media Business.

Il deficit di bilancio del Vietnam è stimato al 4,65% nel 2018¹²⁹ (rispetto al 5,5, % del 2014-2016) e l'obiettivo del governo è un deficit fiscale del 3,6% nel 2019. Circa il 40% del debito del Vietnam ha una scadenza a medio o lungo termine, un rischio significativo considerando che il 40% di tale debito è denominato in valute estere e rappresenta una valuta rischio.

Le sfide sociali comprendono, il miglioramento dell'istruzione superiore, la libertà di stampa e la riduzione della povertà; quest'ultima problematica con gli anni avuto un netto miglioramento infatti negli anni '90 circa il 60% della popolazione viveva

¹²⁸Da Country Profile Series: Vietnam, A Progressive Digital Media Business.
<http://content.ebscohost.com/ContentServer.asp?T=P&P=AN&K=127782350&S=R&D=bsu&EbscoContent=dGJyMNxb4kSepri40dvuOLCmr1GeprRSs6i4SLKWxWXS&ContentCustomer=dGJyMPGqsUy2rrVMuePfgex44Dt6fIA>

¹²⁹ International Monetary Found. <https://www.imf.org/external/index.htm>

con meno di 1 dollaro al giorno, invece nel 2017 solo un 8% della popolazione vive ai limiti della soglia di povertà.¹³⁰

Main Indicators	2016	2017	2018 (e)	2019 (e)	2020 (e)
GDP (billions USD)	201.33	220.38	241.43	266.24	292.17
GDP (Constant Prices, Annual % Change)	6.2	6.8	6.6	6.5	6.5
GDP per Capita (USD)	2,172	2,353e	2,553	2,788	3,031
General Government Gross Debt (in % of GDP)	59.9e	58.5	57.8	57.4	57.1
Inflation Rate (%)	2.7	3.5	3.8	4.0	4.0
Unemployment Rate (% of the Labour Force)	2.3	2.2	2.2	2.2	2.2
Current Account (billions USD)	5.92	5.40	5.23	5.23	4.96
Current Account (in % of GDP)	2.9	2.5	2.2	2.0	1.7

Tabella 2: Tabella di sintesi sui principali indici macroeconomici dal 2016 al2020(e)
Fonte: <https://www.nordeatrade.com/fin/explare-new-market/vietnam/economical-context>

Per quanto riguarda i tassi di interesse La State Bank of Vietnam (SBV) ha ridotto i tassi di interesse di riferimento con lo scopo di incoraggiare le banche a favorire prestiti e stimolare i consumi. Nel mese di ottobre 2017, il tasso di rifinanziamento è stato del 6,25% e il tasso di sconto era del 4,25%.

Dal 2016 l'interscambio commerciale vietnamita ha registrato un significativo aumento arrivando a produrre un surplus di 2,7 miliardi di dollari rispetto al deficit di 3,55 miliardi di dollari (valore del 2015). Nel 2017 investimenti hanno raggiunto i 73,5 miliardi USD; quelli privati erano pari a 29,8 miliardi USD mentre quelli pubblici sono arrivati a 26,2 miliardi USD. Gli investimenti diretti esteri rappresentano il 23,8%.

¹³⁰ S. Rezoagli, *op. cit.*, p. 78-79

L'interscambio totale è cresciuto di oltre il 20%, superando i 425 miliardi di dollari, dove 214,1 sono le esportazioni e 211,1 le importazioni.

La bilancia dei pagamenti, grazie al contributo degli IDE è in surplus con 2,92 miliardi, e corrisponde al 5,6% del PIL, e ha reso possibile l'accumulazione di riserve estere pari a 50 miliardi di dollari, sufficienti a sostenere 3 mesi di importazioni.

Nel 2016 le esportazioni erano 176.6 miliardi di dollari mentre nel 2017 hanno raggiunto 214.1 miliardi. I maggiori esportatori del Vietnam sono gli Stati Uniti con il 20.1%, la Cina con 14.5%, il Giappone con l'8% e la Corea del Sud con il 6.8%; i prodotti maggiormente esportati sono i vestiti, le scarpe, l'elettronica, i prodotti di mare, il petrolio greggio, il riso, il caffè e i prodotti in legno.

I settori trainanti quindi son quelli dell'industria telefonica con un valore pari a 45 mld. USD, quello tessile con 32 mld. e infine quello di elettronica e informatica con 26 mld.¹³¹

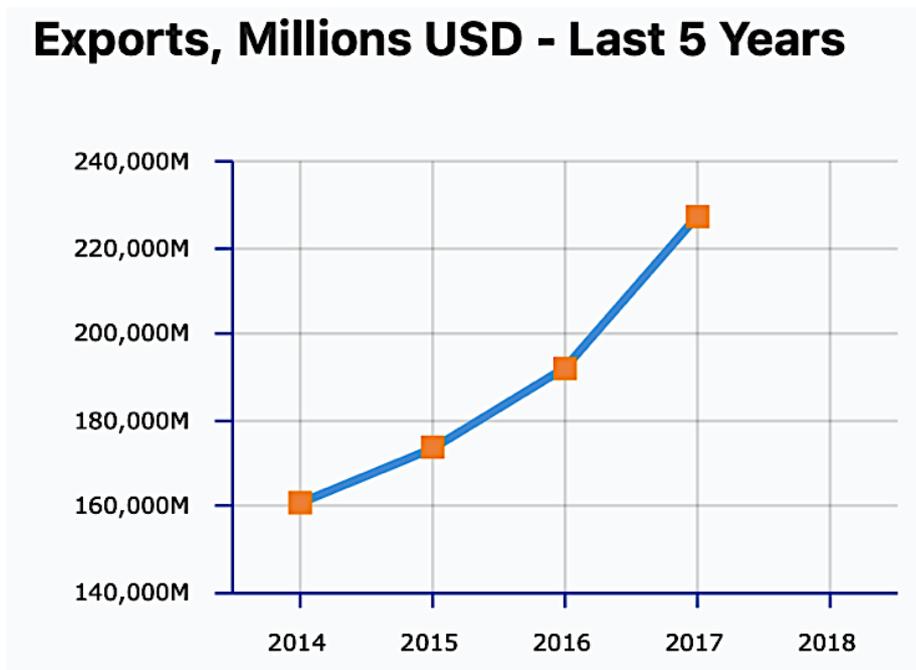


Grafico 5: Ammontare di esportazioni calcolati in milioni di dollari dal 2014 al 2018. <https://globaledege.msu.edu/countries/vietnam/tradestats>

¹³¹ Sandra Scagliotti, *Investire in Vietnam: il paese, la cultura, l'economia nel terzo millennio*, Torino, 2014. Pp. 172.

Per quanto riguarda le importazioni nel 2017 il Vietnam ha importato beni per un totale di 211 mld. di dollari (+20%). Il dato deriva principalmente dall'acquisizione di macchinari e attrezzature, prodotti petroliferi, prodotti siderurgici, materie prime per l'industria dell'abbigliamento e delle calzature, elettronica, materie plastiche, automobili e tutti quei beni e semilavorati necessari alle industrie straniere (componenti elettroniche al primo posto, macchinari e accessori al secondo, strumenti di telefonia al terzo): ben 126 dei 211 miliardi sono legati a spese necessarie ai FDI.¹³²

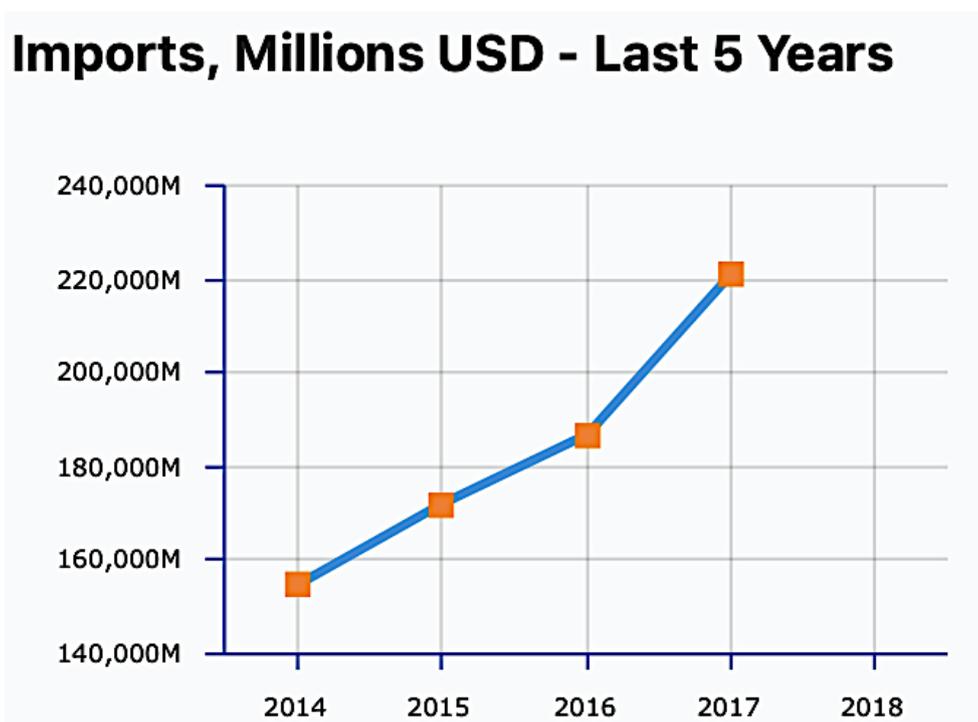


Grafico 6: Ammontare di esportazioni calcolati in milioni di dollari dal 2014 al 2018
Fonte <https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/tradestats>

¹³² Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia Italiana*.

http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=143

La tabella sottostante rappresenta i primi 20 prodotti esportati dal Vietnam in ordine decrescente in base alle esportazioni potenziali.¹³³

Product group code / description	Exports (US\$ thousand)	What is the product's export potential in...?						Technology level	Price stability	Prominence of SMEs	Female labour participation
		East Asia and Pacific	Unrealized potential	non-OECD	Unrealized potential	OECD	Unrealized potential				
85XXXb Telephone sets (excl. line telephone sets) and other voice and image tra	8,969,493		55%		38%		63%				
100630 Rice, semi-milled or wholly milled, whether or not polished or glazed	2,712,200		39%		41%		92%				
090111 Coffee, not roasted, not decaffeinated	2,334,077		19%		20%		48%				
6403XX Other footwear, outer soles of rubber/plastics uppers of leather	3,181,439		46%		46%		23%				
400122 Technically specified natural rubber (TSNR)	1,135,838		59%		49%		82%				
84XXXd Other printers, copying & facsimile machines; computer input or output u	1,959,477		42%		37%		36%				
6402XX Other footwear, outer soles/uppers of rubber or plastics	1,590,023		55%		75%		20%				
640411 Sports footwear w outer soles of rubber o plastics&uppers of tex mat	1,204,309		65%		49%		44%				
080132 Cashew nuts, without shell, fresh or dried	1,145,731		46%		48%		43%				
0306Xa Frozen shrimps and prawns	1,496,320		12%		37%		30%				
0304Xb Fish fillets, frozen	1,614,295		62%		2%		42%				
85XXXc Parts of telephone sets and other transmission apparatus	1,589,752		28%		30%		44%				
440122 Wood in chips, non-coniferous	727,468		45%		44%		55%				
8471XX Automatic data processing machines and units	1,205,897		60%		48%		43%				
611020 Pullovers, cardigans and similar articles of cotton, knitted	1,041,454		71%		83%		42%				
85XXXd Smart cards; electronic integrated circuits; other electrical machines and	1,747,932		28%		29%		35%				
071410 Manioc (cassava), fresh or dried, whether or not sliced or pelleted	384,032		66%		67%		42%				
640419 Footwear olt sports,w outer soles of rubber/plastics&uppers of tex mat	884,866		51%		51%		32%				
110814 Manioc (cassava) starch	345,404		68%		66%		92%				
090411 Pepper of the genus Piper,ex cubeb pepper,neither crushd nor ground	526,679		71%		49%		53%				

Tabella 3: I primi 20 prodotti di esportazione in Vietnam
<http://www.intracen.org/country/viet-nam/>

Il Vietnam che possiamo osservare oggi è il frutto di tutte quelle riforme che sono state emesse in atto dagli anni '90, grazie a queste il paese ha registrato una crescita costante anche durante gli anni 2000 in cui l'Asia fu colpita da una grossa crisi economica.

Grazie alla liberalizzazione le esportazioni vietnamite hanno avuto una grossa crescita, che ha reso la nazione il secondo esploratore di caffè e il terzo esportatore di riso in tutto il mondo¹³⁴. Negli anni il Vietnam ha iniziato ad incrementare le esportazioni anche di materiali industriali e tessili, in particolar modo con il Giappone e gli USA. Anche le importazioni sono cresciute di pari passo con le esportazioni, infatti la

¹³³ <http://www.intracen.org/country/viet-nam/>

¹³⁴ Schaumburg-Muller, H., Hong Chuong, P. (editors), (2009), "The new asian dragon-internationalization of firms in Vietnam", Copenhagen Business School Press, Copenhagen. (p.17)

maggior parte dei macchinari necessari per la produzione sono provenienti dall'estero; in alcuni settori le esportazioni e le importazioni costituiscono due facce della stessa medaglia. Gli investimenti esteri sono stati uno dei principali input che hanno dato il via a questa recente crescita economica, spingendo il paese sempre più verso una politica economica basata sulla globalizzazione. Il Vietnam è riuscito ad attirare numerosi investitori esteri grazie ai bassi salari (i quali vanno dai 60 dollari ai 600 dollari al mese per i lavori più qualificati)¹³⁵ e costi di produzione, ad alcuni incentivi fiscali e alla manifesta volontà del governo di trasformare il Vietnam in un paese sempre più integrato a livello internazionale e sempre più industrializzato; tutto ciò si traduce in una sorta di circolo continuo che fa aumentare sempre di più gli investimenti provenienti dall'estero.¹³⁶



Grafico 7: Ammontare degli Investimenti Diretti Esteri in miliardi dal 2010 al 2015.
 Fonte: Fraschetti, V. (2015), "Vietnam, brilla la stella del Mekong. Il Pil raddoppiato in appena sei anni", in *repubblica* (6 luglio 2015), sezione "Affari&Finanza", p.14.

¹³⁵ Da MercatoGlobale.it <https://www.mglobale.it/analisi-di-mercato/tutte-le-news/opportunita-investimento-vietnam.kl>

¹³⁶ A. Charles - Y.C. Wong, Trends in Global and Regional Foreign Direct Investment Flows, atti del seminario sugli "Investimenti Diretti Stranieri: opportunità e cambiamenti per Cambogia, Laos e Vietnam", organizzato dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca del Vietnam, Hanoi, 16-17 Agosto 2002.

Magnus Blomstrom e Ari Kokko, The impact of Foreign Direct Investment on Host Countries: a review of the empirical evidence, New York, gennaio 1997.

In sei mesi è possibile avviare un'attività produttiva redditizia, e ciò è ancora più facile se attuato in uno dei 200 parchi industriali che offrono molte agevolazioni come un supporto amministrativo e delle facilitazioni per quanto riguarda numerose faccende burocratiche.

Per incentivare l'insediarsi di nuove attività il governo nel 2015 ha stabilito che non sarebbe stato più necessario per gli investitori stranieri avere un partner locale per mettere in pratica i loro progetti.¹³⁷

Per favorire lo sviluppo delle aree rurali è stato stabilito che chiunque volesse investire in quelle zone può usufruire di grosse agevolazioni fiscali parziali o totali per un tempo di 5 o 10 anni.¹³⁸

Il Vietnam con i suoi 86 milioni di abitanti offre importanti sbocchi commerciali e ha un importante bacino per la vendita di beni di consumo, tutto ciò è anche favorito dai crescenti salari che sviluppano sempre di più la domanda interna.

Il governo ha dichiarato che nei prossimi 5 anni stanzierà una somma pari a 15 miliardi di dollari all'anno per la costruzione di infrastrutture e vie di trasporto (autostrade, ferrovie, aeroporti e porti navali) che possano agevolare e velocizzare il commercio.

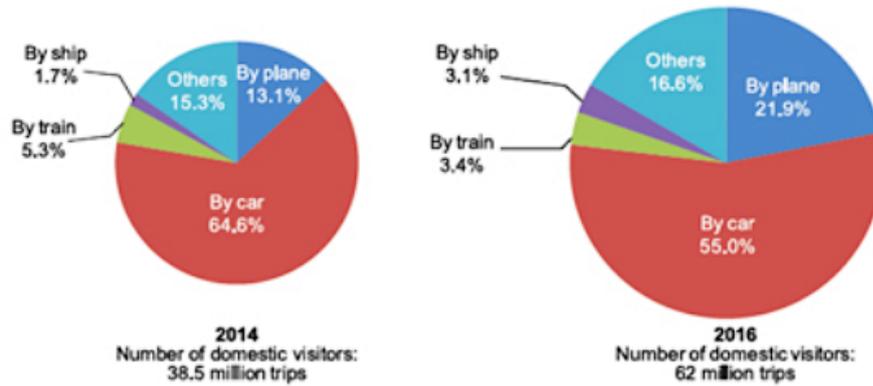
L'ingresso del Vietnam alla World Trade Organization nel 2007 ha rappresentato un chiaro segnale da parte del governo di voler occupare un ruolo sempre più attivo all'interno dell'economia internazionale; da quel momento in poi c'è stato una netta diminuzione delle barriere commerciali e un processo di liberalizzazione sempre più significativo.

Anche il turismo negli ultimi anni ha iniziato a giocare un ruolo importante all'interno dell'economia vietnamita, facendo diventare il paese una meta sempre più gettonata grazie al costo della vita molto basso e agli incredibili paesaggi naturali e alle antiche città ricche di fascino e di storia.

¹³⁷ Frascchetti, V. "Vietnam, brilla la stella del Mekong. Il Pil raddoppiato in appena sei anni", in *Repubblica* (6 luglio 2015), sezione "Affari&Finanza", p.14

¹³⁸ Da *MercatoGlobale.it* "Perché puntare sul Vietnam?". <https://www.mglobale.it/analisi-di-mercato/tutte-le-news/opportunita-investimento-vietnam.kl>

Figure 2.10: Domestic visitors by main modes of transport used during the trip



Source: VNAT

Figure 6.9: Growth of European visitors to Viet Nam, 2012-2016

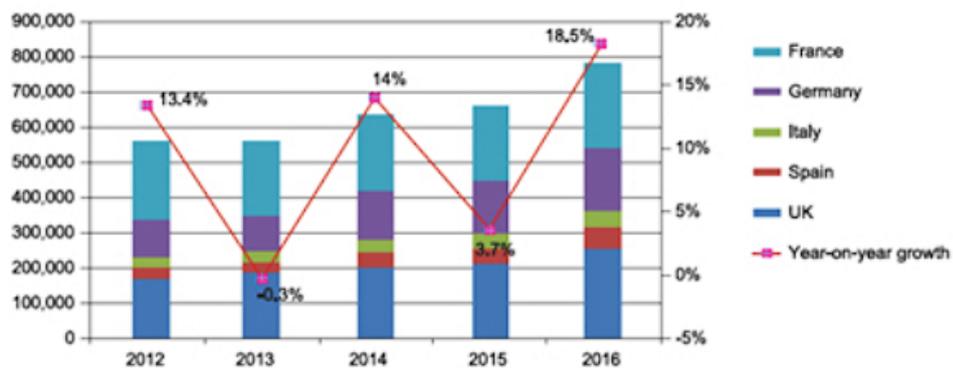
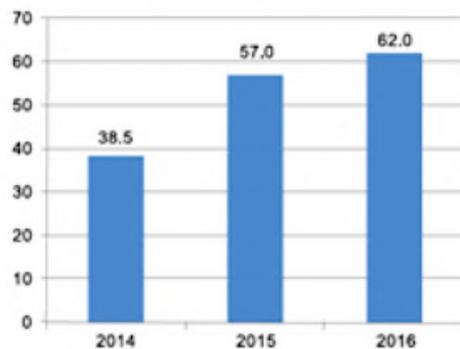


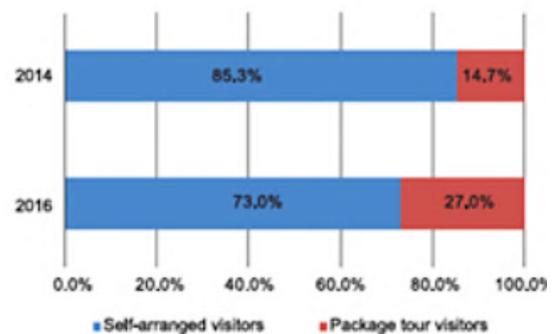
Figure 2.9: Domestic visitors, 2014-2016 (million trips)



Note: statistical method for domestic visitors was changed since 2015

Source: VNAT

Figure 2.11: Domestic visitors by forms of organisation of the trip



Source: VNAT

Grafico 8: Viet Nam Tourism Annual Report 2016 was compiled by the Tourism Information Technology Centre and relevant functional departments of VNAT.

Fonte: <http://www.vietnamtourism-info.com/?loading=31&nID=4538>

Questo crescente benessere economico, dovuto al veloce processo di globalizzazione attuato dal governo, un aumento dei salari pro-capite e ad una progressiva diminuzione della povertà; tuttavia, le tematiche legate alla povertà ed

ai servizi pubblici, come la sanità e l'istruzione, non sono ancora sufficientemente adeguati agli standard auspicati.

Nel complesso le scelte economiche del paese sono finalizzate a mantenere la stabilità, andando progressivamente a diminuire il tasso di povertà e ad arginare le disparità che si sono consolidate tra città e zone rurali grazie al processo di industrializzazione.

Il Vietnam oggi si trova ad affrontare una grossa sfida: deve riuscire a bilanciare l'apertura verso l'estero, creando un ambiente culturale ed economico più attivo ed appetibile per i mercati esteri, e allo stesso tempo riuscire a mantenere la tradizione e gli ideali incentrati sul collettivismo e la solidarietà che secondo molti studiosi è alla base di questo "miracolo economico" di cui è protagonista.

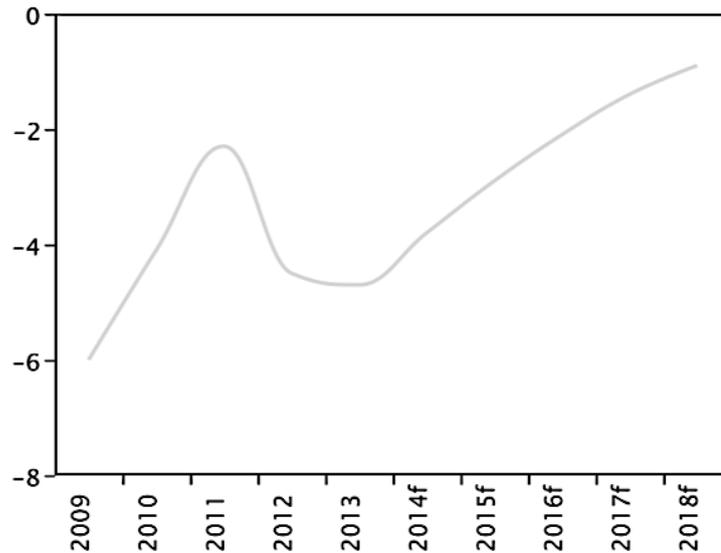
L'obiettivo del Vietnam è quello andare a realizzare un modello efficiente e funzionale che riesca ad unire la tradizione con una politica incentrata sullo sviluppo e le nuove generazioni.

Dal punto di vista della politica fiscale, si prevede che nei prossimi anni si verificherà un lento ma progressivo miglioramento delle entrate fiscali vietnamite, grazie ad una crescente riscossione delle tasse e ad una migliore pianificazione delle spese; tutto ciò porterà ad una drastica diminuzione del deficit di bilancio pubblico. Il Governo negli ultimi anni ha attuato numerose riforme fiscali riuscendo ad allargare la base imponibile ed ha aumentato la tassazione su beni di uso comune, ma non necessari alla sopravvivenza, come l'alcol, il tabacco e le bevande gassate. Recentemente molti degli sforzi del Governo si sono incentrati nel tentativo di ridurre in maniera significativa l'evasione fiscale. Oltre a un forte aumento delle entrate, anche la crescita della spesa è stata più contenuta, il che ha contribuito a ridurre il disavanzo di bilancio.

Nonostante la continua crescita economica e il sempre crescente aumento degli investimenti esteri sul suolo vietnamita, il ministro dell'economia Dinh Tien Dung ha constatato che il Governo si trova ancora molto indietro rispetto agli standard auspicati. Infatti, secondo il Doing Business Report 2014 della Banca mondiale, le imprese in Vietnam impongono circa cinque volte di più per presentare le tasse rispetto alle aziende degli altri paesi dell'ASEAN.

Fiscal Consolidation Ahead

Fiscal Deficit, % of GDP



Source: Ministry of Finance, BMI

Grafico 9: Vietnam Business Forecast Report (includes 10-year forecast to 2023), Business Monitor International, Q4 2014.

Secondo il professore To Trung Thanh, curatore dell'Annual Vietnamese Economic Report del 2018, la spesa pubblica è diminuita in maniera significativa negli ultimi cinque anni, tuttavia è ancora troppo elevata rispetto agli altri paesi che come il Vietnam vengono considerati "in via di sviluppo".

4.3 I rapporti internazionali

Dagli anni '80 il Vietnam ha iniziato ad aprirsi all'esterno intraprendendo una politica estera sempre più attiva e propositiva; questo ha inevitabilmente condizionato lo stile di vita e la mentalità di molti vietnamiti, in particolar modo quella dei più giovani.

Per anni la maggior parte dei vietnamiti non aveva una conoscenza di ciò che esisteva al di fuori dei confini nazionali e le poche informazioni e immagini che penetravano spesso erano distorte ed alterate.

Oggi giorno, invece, la situazione è molto cambiata; la richiesta del permesso di uscita dal paese è stata abolita e così tutti i vietnamiti dotati di sufficienti disponibilità economiche possono uscire dal paese senza ostacoli. Il governo sta spingendo molto affinché il maggior numero di cittadini possa andare a formarsi all'estero, e molti paesi come gli USA, la Francia e il Giappone hanno messo a disposizione molte borse di studio per gli studenti vietnamiti. Le città diventano

sempre più internazionali accogliendo numerosi turisti e nuovi cittadini provenienti dall'estero; delle indagini demografiche hanno recentemente notato che il numero dei matrimoni misti è in costante aumento. Questo fenomeno di internalizzazione è stato sicuramente favorito dalla rivoluzione tecnologica e dei mass-media che ha conquistato tutto il mondo; nelle grandi città si leggono i periodici più famosi di tutto il mondo, le televisioni trasmettono numerose trasmissioni cinesi e in lingua inglese. La connessione ad internet non è agevolmente raggiungibile per tutti e il governo ha posto delle censure a tutto ciò che non ritiene "politicamente corretto", ma nonostante ciò è un potente mezzo che sta permettendo a molti vietnamiti di entrare in contatto con l'estero. Tuttavia, questa apertura nei confronti degli altri paesi sta portando, soprattutto le nuove generazioni, a perdere l'interesse nei confronti della cultura vietnamita.

Sotto il punto di vista politico il Vietnam si è aperto all'estero grazie a numerosi accordi e trattati economici e negli ultimi anni sta avendo un atteggiamento sempre più propositivo all'interno dell'ONU.

Le relazioni con l'Unione Europea sono sempre più frequenti e bilaterali grazie alla firma di due importanti accordi politici e commerciali: l'Accordo Partenariato e Cooperazione, entrato in vigore nel 2016, e l'EU-Vietnam free Trade Agreement. L'entrata in vigore di questo accordo ha dato il via ad un grosso flusso di scambi in particolar modo da parte della Germania.

Le relazioni con la prima forza comunista al mondo, la Cina, sono sempre state contrassegnate da fasi altalenanti periodi di accordo e di disaccordo; negli ultimi tempi i due paesi si sono scontrati per la questione del Mar Cinese Meridionale, in particolar modo per quanto riguarda il controllo delle Isole Paracel e delle Isole Spratly. La Cina ha militarizzato le isole rivendicandone il possesso vista la loro ubicazione in una zona che le appartiene a livello storico, invece il Vietnam le reclama in virtù di un dichiarato e continuo controllo.

Per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti, prima avversari ed oggi uno dei principali sostenitori dello sviluppo economico del Vietnam, è uno dei suoi maggiori esportatori e riconosce nella Repubblica Socialista del Vietnam un importante alleato economico e politico.

Nell'estate del 2019 gli Stati Uniti e la Cina hanno ingaggiato un'aspra guerra doganale; molti colossi dell'industria americana hanno recentemente deciso di trasferire totalmente o in parte la loro produzione dalla Cina verso altri paesi

caratterizzati da una manodopera a basso costo. Tra questi colossi americani non si può non citare Apple, la quale ha iniziato a produrre i suoi famosi Air Poods in Vietnam; altre grandi società che hanno spostato parte della propria produzione in Vietnam sono la Samsung, che fu la prima ad avviare questo processo nel 2011, la Nintend e la Sharp.¹³⁹

In relazione a ciò, nei primi mesi del 2019 si è notato un incremento dell'8% degli Investimenti Diretti Esteri che sono affluiti in Vietnam.

Il Giappone rappresenta per il Vietnam un ragguardevole partner contro le continue pressioni cinesi; invece, la Corea del Sud nel 2017 è diventata il primo investitore in suolo vietnamita, basti pensare che il solo investimento fatto dalla Samsung di 7.5 mld di dollari rappresenta il 20% delle esportazioni vietnamite.¹⁴⁰

Uno dei tempi più rilevanti che il governo sta affrontando negli ultimi anni non poteva non essere che quello ambientale, infatti con l'incremento del livello di industrializzazione l'inquinamento è aumentato in maniera drastica, aggiungendosi alle varie problematiche di inquinamento delle acque e dei vecchi retaggi lasciati dalle bove al Napalm che per anni hanno gravemente compromesso le culture della regione.

Il Vietnam si è fortemente impegnato per la realizzazione del Sustainable Development Goals 7 e 13 e per gli INDCs per gli accordi di Parigi del 2015.¹⁴¹

Il recente ingresso del Vietnam al World Trade Organization nel 2007 ha costituito un grosso passo in avanti nel processo di globalizzazione dell'economia vietnamita; l'accordo ha portato il governo ad intensificare il processo di liberalizzazione e a diminuire le varie barriere che rischiavano di paralizzare gli scambi.

Nel 1995 il Vietnam è entrato anche a far parte dell'ASEAN (Association of South-East Asian Nation), un'organizzazione politica ed economica di alcuni paesi che si trovano nella suddetta regione che decidono di prestarsi reciproco aiuto al fine di favorire il loro sviluppo economico.

¹³⁹ <https://www.ilsole24ore.com/art/dazi-usa-cina-produzioni-gopro-dell-e-samsung-fuga-vietnam-e-messico-ACaF5Yd>

¹⁴⁰ Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia* http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143

¹⁴¹ Dal sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economia* http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143

Conclusione

Il Vietnam, considerato uno tra i paese di spicco all'interno dello scenario economico del sudest asiatico, è una nazione in forte via di sviluppo che presenta ancora oggi grossi margini di crescita.

Dopo una lunga serie di devastanti conflitti, che per decenni hanno contrassegnato le pagine di storia di questo paese, e dopo un persistente ritardo nella crescita, dal 1986 il Vietnam è passato dalle rigidità di un'economia programmata ad un'economia di mercato incentrata sullo sviluppo industriale e il commercio internazionale. Grazie alle riforme economiche e politiche messe in atto a partire dal Doi Moi, e alla prgraduale apertura nei confronti del commercio internazionale, il Vietnam è riuscito a risollevarsi e costruire delle basi solide sia dal punto di vista sociale che economico: oggi l'economia vietnamita presenta un tasso di crescita medio annuo che si aggira intorno al 7,3%.

Esistono numerosi fattori che fanno ben sperare in una progressiva e duratura crescita economica del paese; tra questi non si può trascurare l'età mediamente molto giovane della popolazione; la strategica posizione geografica del paese, che ha permesso al Vietnam di essere al centro di numerose rotte commerciali che collegavano l'oriente on l'occidente; l'intenso consumo interno e la discreta presenza di importanti materie prime. Un altro importante elemento che ha fortemente contribuito al recente sviluppo economico del paese è stata l'apertura verso i mercati esteri dopo le riforme avvenute durante il periodo del Doi Moi, infatti il Vietnam grosso produttore di riso e caffè, sfruttando i canali del commercio estero, è diventata il secondo esportatore mondiale di questi due beni a largo consumo. L'intensa attività di export e i numerosi investimenti esteri hanno permesso al paese di diventare il così detto "Dragone Ascendente". Le basi per una continua scalata per raggiungere i paesi economicamente più evoluti esistono, tuttavia in Vietnam sono presenti anche numerosi elementi che potrebbero minare questa "escalation", come il grosso divario tra le campagne e i centri urbani, oppure l'inadeguatezza dei servizi di sanità pubblica, o l'alto livello di corruzione nella sfera istituzionale.

Ciò che sarà determinante per le sorti del paese saranno le future scelte che verranno intraprese dal Governo, il quale negli ultimi anni sta percorrendo la strada della liberalizzazione e sta portando avanti numerose riforme che vadano a contrastare la forte corruzione e le numerose lacune giuridiche; pertanto il compito del Governo sarà proprio

quello di andare a garantire una maggiore stabilità macroeconomica e una maggiore affidabilità delle strutture amministrative ed istituzionali per stimolare ulteriori investimenti all'interno del paese.

Un'altra sfida sarà quella di dover bilanciare l'apertura verso l'estero, creando un ambiente culturale ed economico più attivo ed appetibile per i mercati esteri, con la tradizione e gli ideali incentrati sul collettivismo e la solidarietà i quali, secondo molti studiosi, sono alla base di questo “miracolo economico” di cui il Vietnam è protagonista.

Bibliografia

Monografie e studi

- *A. Charles - Y.C. Wong, Trends in Global and Regional Foreign Direct Investment Flows, atti del seminario sugli "Investimenti Diretti Stranieri: opportunità e cambiamenti per Cambogia, Laos e Vietnam", organizzato dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca del Vietnam, Hanoi, 16-17 Agosto 2002.*
- *AA.VV., NAM – cronaca della guerra in Vietnam 1965-1975, Novara, De Agostini, 1988,*
- *Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, "Nuovi profili storici" III volume, Editori Laterza, maggio 2014.*
- *B. Balogh, From Metaphor to Quagmire. The Domestic Legacy of the Vietnam War in Neu Charles E., After Vietnam. Legacies of a Lost War, 2000. Testo originale: «Vietnam shattered the myth of American invincibility».*
- *B. Pistoresi, Investimenti diretti esteri e fattori di localizzazione: l'America Latina e il Sud – Est asiatico, in Rivista di politica economica, (periodico mensile) n. 2, 2000.*
- *C. Galeotti (a cura di), Don Lorenzo Milani. L'obbedienza non è più una virtù, Roma, Stampa Alternativa, 1995, 25-26; Citato in Jeffrey Race, "War comes to Long An: revolutionary conflict in a Vietnamese province", University of California Press, Berkley 1973.*
- *D. Wurfel, "Doi Moi in Comparative Perspective", in W.S. Turkey, M. Selden (eds.), Reinventing Vietnamese Socialism. Doi Moi in Comparative Perspective, San Francisco, Oxford, Boulder, Westview Press, 1993.*
- *E. Collotti Pischel, La contrastata perestrojka vietnamita, in «Politica Internazionale», agosto-ottobre 1990, n. 8-10.*
- *Francesco De Napoli, "Corso introduttivo alla storia del Vietnam", Morlacchi editore Perugia 2002.*
- *Francesco Monterosso, "Vietnam un secolo di Storia", Franco Angeli editore, Milano 2000.*

- Frascchetti, V. "Vietnam, brilla la stella del Mekong. Il Pil raddoppiato in appena sei anni", in *Repubblica* (6 luglio 2015), sezione "Affari&Finanza".
- G. Capannelli, (1995), "Rapporto Vietnam", in *Nuova Geoeconomia 2*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino
- Giovanni Capannelli *Rapporto Vietnam: quali forze emergenti?*, Nuova Geoeconomia, ISESIO (Istituto di Studi Economico-Sociali per l'Asia Orientale), Università Commerciale «Luigi Bocconi», Milano, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1995.
- Henry Kissinger, *Gli anni della Casa Bianca*, Como, SugarCo, 1980.
- Le Duc Thuy, "Economic Doi Moi in Vietnam: Content, Achievement and Prospects", in *TURKEY*, Selden, pp. 99.
- M. Beresford, *Lesson from the Asian Crisis for Sustainability of Vietnamese Economic Development*", in M. Beresford, Tran Ngoc Angie (eds.), *Reaching for the Dream: Challenges of Sustainable Development in Vietnam*, Copenhagen, Nias Press, 2004.
- Marilyn B. Young, "Le guerre del Vietnam 1945-1990", Mondadori, giugno 2007.
- Ngo Vuyen Giap, "Masse armate ed esercito regolare", Sandro Teti editore, 2011.
- Nguyen Van Khanh, *A Glimpse at the Situation of Land, Fields and Agricultural Production in Vietnam during the Years of Doi Moi (Renewal!)*, in «Vietnamese Studies», 2004.
- Nick Ray, Yu-Mai Balasingamchow e Iain Stewart, *Vietnam*, Torino, Lonely Planet, 2010.
- Pentagon Ppers. Part-I.Vietnam and the U.S., 1940-1950 - I.C. Ho Chi Minh: Asian Tito?. pag. C-73,74; C-80,81; C-90; C-92;
- Quan Xuan Dlnh, *The Political Economy of Vietnam Transformation Process*, in «Contemporary Southeast Asia», 2000, 22 (2).
- Robert M. Blum, "Ho Chi Minh and the United States: 1944-1946, in the United States and Vietnam, 1944-1947".
- Roberta Alonzi, *Il Vietnam del "Doi Moi": genesi e prospettive*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 76, No. 4 (304) (Ottobre- Dicembre 2009) pubblicato da: Maria Grazia Melchionni

- S. Rezoagli, *Il Vietnam verso il futuro. Economia e società dal 1975 al 2000*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Sandra Scagliotti, *Investire in Vietnam: il paese, la cultura, l'economia nel terzo millennio*, Torino, 2014.
- Sara Rezoagli, "Il Vietnam Verso il Futuro: economia e società dal 1975 al 2000", Milano F. Angeli, 2000.
- Schaumburg-Muller, H., Hong Chuong, P. (editors), (2009), "The new asian dragon- internationalization of firms in Vietnam", Copenhagen Business School Press, Copenhagen.
- Stanley Karnow, "Storia della guerra del Vietnam", Bur, Milano 1989.
- Stein Tonnesson, *A French Decision for War: French and Vietnamese Decision-making Before the Outbreak of War in Indochina, December 1946*, in "Vietnam Forum", 12, estate-autunno 1988.
- T. Kimura, *The Vietnamese Economy, 1975-86*, Tokio, Institute of Developing Economies, 1989
- T. Terzani, *Giai Phong! La Liberazione di Saigon*, Milano, 2000.
- Vo Nguyen Giap, "People's War, People's Army", Friederick Prager, New York 1962,

Articoli

- *Country Economic Review – Socialist Republic of Vietnam* (rivista della Banca Asiatica dello Sviluppo), 2000.
- *Da il Sole 24 Ore, sezione Finanza e Mercati, Luglio 1997: crisi finanziaria asiatica*, di Enrico Marro. <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-10-20/luglio-1997-crisi-finanziaria-asiatica-181131.shtml?uuid=ADACdRgB&nml=2707>
- James Riedel and William S. Turley, *The politics and economics of transition to an open market economy in Vietnam*, OECD Development Centre, Working Paper No. 152 (Formerly Technical Paper No. 152).
- Magnus Blomstrom e Ari Kokko, *The impact of Foreign Direct Investment on Host Countries: a review of the empirical evidence*, New York, Gennaio 1997.

Sitografia

- Appuntamento con la storia: La Guerra in Vietnam 1954-1975.
<https://www.youtube.com/watch?v=9Ga5QwM1ylw>
- Countries of the World.
https://www.theodora.com/wfbcurent/vietnam/vietnam_economy.html
- Country Profile Series: Vietnam, A Progressive Digital Media Business.
<http://content.ebscohost.com/ContentServer.asp?T=P&P=AN&K=127782350&S=R&D=bsu&EbscoContent=dGJyMNxb4kSeprI40dVuOLCmr1GeprRSs6i4SLKWxWXS&ContentCustomer=dGJyMPGqsUy2rrVMuePfgex44Dt6fIA>
- Enciclopedia Treccani, Il Vietnam. <http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>
- Global EDGE, global business knowledge.
<https://globaledge.msu.edu/countries/vietnam/economy>
- <http://www.intracen.org/country/viet-nam/>
- <https://www.archives.gov/research/vietnam-war/war-at-home>
- <https://www.britannica.com/place/Vietnam/Vietnam-since-c-1990>
- <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/vm.html> (stima luglio 2015)
- International Monetary Found. <https://www.imf.org/external/index.htm>
- MercatoGlobale.it “Perché puntare sul Vietnam?”.
<https://www.mglobale.it/analisi-di-mercato/tutte-le-news/opportunita-investimento-vietnam.kl>
- MercatoGlobale.it <https://www.mglobale.it/analisi-di-mercato/tutte-le-news/opportunita-investimento-vietnam.kl>
- Sito ufficiale della Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Diplomazia Economia Italiana.
http://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=143
- Vietnam Business Forecast Report (includes 10-year forecast to 2023), Business Monitor International, Q4 2014.
(<http://content.ebscohost.com/ContentServer.asp?T=P&P=AN&K=97822069&S=R&D=bsu&EbscoContent=dGJyMNxb4kSeprI40dVuOLCmr1GeprNSr6m4SrCWxWXS&ContentCustomer=dGJyMPGqsUy2rrVMuePfgex44Dt6fIA>).

- World Bank Open Data <https://data.worldbank.org>
- www.mofa.gov.vn. October 20
- www.vietcombank.com.vn (Banca per il commercio estero del Vietnam)